

CCVI.

TORNATA DI VENERDI 20 APRILE 1894

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

INDICE.

Atti vari (Presentazione):

Relazioni:

Circolazione cartacea (VACCHÉLLI)	Pag. 7896
Nota di variazioni (CARCANO)	7909
Miglioramento agrario nella Sardegna (BERTO- LINI)	7892

Disegno di legge 7897

Bilancio della marineria (Seguito della discus-
sione):

Oratori:

D'AYALA-VALVA	7902
DE MARTINO	7901
IMBRIANI	7897
MORIN, ministro della marineria	7911
PULLINO	7909
SOLA	7903

Giuramento del deputato LOVITO 7917

Interrogazioni 7886

Bombe abbandonate:

Oratori:

CRISPI, presidente del Consiglio	7886-87
IMBRIANI	7886

Esposizione di Chicago:

Oratori:

BOSELLI, ministro d'agricoltura e commercio	7887-90
ENGEL	7888-90
LACAVA	7890
UNGARO	7889

Reclutamento dell'esercito:

Oratori:

MOCENNI, ministro della guerra	7891
PINCHIA	7891

Fortificazioni di Monte Mario:

Oratori:

GIRARDINI	7916
MOCENNI, ministro della guerra	7915-17

Proposte di legge (Scolgimento) Pag. 7892

Catasto e libri fondiari:

Oratori:

CALENDA DI TAVANI, ministro guardasigilli	7895
LUZZATI I.	7892

Sessioni di pretura:

Oratori:

CALENDA DI TAVANI, ministro guardasigilli	7897
MARTINI G.	7896

La seduta comincia alle 14.15.

Suardo, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato; quindi legge il seguente sunto di

Petizioni.

5260. Alfonso Malvezzi Campeggi ed altri 35 proprietari e coltivatori di risaie della provincia di Bologna chiedono che sia elevato a 8 lire al quintale il dazio d'importazione del riso.

5261. Il presidente della Camera di commercio di Pisa trasmette la deliberazione di quel Consesso, il quale fa voto che non venga convertito in legge il Regio Decreto 21 febbraio 1894 relativo all'incameramento della riserva metallica degli Istituti di emissione.

5262. La Giunta municipale di Rio nell'Elba fa voto che sia ripristinata nel bilancio dei lavori pubblici la quota governativa per la sistemazione della strada provinciale dell'isola d'Elba.

5263. La Giunta municipale di Portoferraio invoca che nel bilancio dei lavori pubblici siano stanziati le quote di concorso governativo per il completamento di lavori occorrenti alle strade provinciali di quel Circondario.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Zappi.

Zappi. Chiedo alla Camera che sia riconosciuta l'urgenza per la petizione 2160 e che sia trasmessa alla Commissione che esamina i provvedimenti finanziari.

(L'urgenza è ammessa).

Presidente. A tenore del Regolamento questa petizione sarà trasmessa alla Commissione che esamina i provvedimenti finanziari.

Congedo.

Presidente. L'onorevole Cavalieri ha chiesto un congedo di 4 giorni per motivi di famiglia.

(È concesso).

Interrogazioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

L'onorevole Imbriani ha una interrogazione al ministro dell'interno: « per avere contezza esatta delle bombe abbandonate, che va trovando la polizia di Roma. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Crispi, presidente del Consiglio. Non è a mia notizia che vi siano state bombe abbandonate e poi raccolte; quindi non ho altro a rispondere.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Imbriani.

Imbriani. Tutti i giornali parlano di queste bombe abbandonate, si può dire...

Crispi, presidente del Consiglio. Ah! Si può dire!...

Imbriani. Si può dire; poichè in qualche orto o in qualche terreno si vanno dalla polizia ricercando, e poi si annunzia la famosa scoperta.

In Roma, l'anno scorso, si usò ed anche si abusò molto di questa brutta arte di polizia, con scoppio di petardi, bombette e simili gin-

gilli pirotecnici, (*Si ride*) per poi avere il pretesto di fare delle retate di cittadini più o meno sospetti, in previsione di certe date.

Ora questo è un sistema deplorabilissimo; ed è stato provato, poichè ci fu anche una condanna di un agente di polizia; nè vorrei che si rinnovasse e che si privassero così della libertà dei cittadini...

Crispi, presidente del Consiglio. Anche degli anarchici?

Imbriani. Anarchici o non anarchici, tutti sono cittadini ed hanno gli stessi diritti, quando non offendono la legge.

Eppoi da questi anarchici la polizia italiana ha avuto una gran bella lezione di legalità; perchè vi furono i fratelli Bardi, simpatici giovani e d'indole generosa (perchè si può essere anarchici e avere indole generosa), che si barricarono nella loro casa ed invocarono le leggi del loro paese. E indarno la polizia richiese alla magistratura di autorizzare l'arbitrio che voleva commettere; onde dovette lasciare in pace quei poveri giovani, che voi chiamate anarchici e che io, veramente, non credo tali; perchè la vostra polizia li ha arrestati diverse volte per delle dimostrazioni, ma nulla ha mai potuto stabilire a loro carico di veramente anarchico...

Presidente. Ma questo non ha a che fare con l'interrogazione! Ella non l'ha presentata per fare l'apologia di persone...

Imbriani. Non fo l'apologia di nessuno!

Presidente. Ella comprende che va contro la coscienza pubblica.

Imbriani. Ho detto che hanno gli stessi diritti dinanzi alla legge, e che li seppero fare rispettare facendo stare la polizia a posto ed invocando (bell'esempio contro le male arti della polizia) l'autorità del magistrato.

Presidente. Onorevole Imbriani, non pronunzi queste parole! La polizia fa il suo dovere e tutela la vita e gli averi dei cittadini. Onorevole Imbriani, non c'è che Lei che possa avere questo sospetto...

Imbriani. Credo che sia un po' di tutti questo sospetto. Ed in verità, della scatola che scoppì qui vicino non si sono trovati gli autori.

Ma, ripeto, non vorrei che con questo pretesto delle bombe abbandonate, che si vanno pescando, e di cui non si trovano gli autori, si proseguisse in un brutto sistema, degno solo di una polizia di Governo non libero, per avere pretesto a fare delle retate di cit-

tadini e tenerli per un tempo più o meno lungo arbitrariamente in carcere.

Presidente. L'onorevole ministro dell'interno ha facoltà di parlare.

Crispi, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Io non posso rispondere del passato. Però è mia convinzione che le supposizioni dell'onorevole Imbriani, anche per il passato, non siano esatte.

Imbriani. Ma c'è una sentenza!

Crispi, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Io non difendo me, onorevole Imbriani! È una convinzione che ho, anche per il passato.

Imbriani. Anche contro le sentenze? Ne prendo atto.

Crispi, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Rechi la sentenza qui: i giudicati sono verità legali, ed io li rispetto.

Non ammetto però queste sue opinioni sul passato; quantunque io non ci abbia parte.

E poichè l'onorevole Imbriani lo desidera, dirò che l'11 aprile fu arrestato certo Antonio Tagliaferri e il 12 un certo Adriano Ariè, i quali furono immediatamente rimessi all'autorità giudiziaria, e che sono confessi di essere loro i fabbricatori delle bombe trovate. (*Commenti*).

Imbriani. Prendo atto: questa volta il ministro ha riconosciuto il...

Crispi, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Non ho riconosciuto quello che Ella ha detto. Ho esposto quello che la giustizia ha fatto.

Imbriani. Che le bombe siano state cercate e rinvenute abbandonate, questo è certo. Dunque prendo atto di questa confessione fatta dagli arrestati, per questa volta; e servirà per tutte le volte che non si spiegarono troppo bene queste geste.

Presidente. L'onorevole Engel ha rivolto al ministro d'agricoltura e commercio una interrogazione che non leggo perchè porterebbe troppo in lungo. Anzi a questa interrogazione, mi pare che si voglia dare troppo ampio svolgimento. Debbo avvertire che il regolamento non ammette, nè pei ministri nè pei deputati, che le interrogazioni si prestino ad un eccessivo sviluppo; e determina quanti minuti debbano durare.

Senza dunque ch'io legga l'interrogazione, do facoltà di parlare all'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

Boselli, ministro di agricoltura e commercio.

Quando io ho assunta la direzione del Ministero del commercio, l'Esposizione di Chicago era finita ed erano state già date tutte le disposizioni per il ritorno degli oggetti de' nostri espositori.

Però intorno alla storia dell'Esposizione di Chicago, per quel che riguarda la sezione italiana, oramai posseggo una copiosa letteratura, ma non credo che la Camera desideri ch'io faccia una rivista storica dei fatti colà succeduti.

Voci. No, no.

Boselli, ministro di agricoltura e commercio.

Mi limiterò quindi a rispondere concisamente alle interrogazioni precise dell'onorevole Engel.

Mi domanda egli quali apprezzamenti io abbia fatto dopo aver letto la relazione del signor Zeggio e la relazione ed i voti della Camera di commercio di Milano. Riguardo a quest'ultima relazione, che fu presentata a quella rappresentanza dal Comitato degli espositori lombardi e da essa approvata nella adunanza del 1° marzo scorso, dirò che mi fu trasmessa dalla Camera milanese con lettera del 18 corrente e l'ho quindi ricevuta solamente ieri sera.

La Camera di commercio di Milano, con la lettera con la quale mi ha accompagnato il rapporto del Comitato lombardo, esprime la fiducia che il Ministero vorrà provvedere perchè in avvenire non si verificchino più gli inconvenienti esposti nella relazione cui si accenna. Vuol dire ché i miei successori, quando avranno luogo altre Esposizioni internazionali, (*Si ride*) provvederanno perchè quegli inconvenienti non si rinnovino.

Mi si domanda poi quale impressione abbia fatta su di me la relazione del signor Zeggio, un lavoro diligente che mi ha informato di fatti di un qualche interesse, e per il quale io ho anche ringraziato l'autore; ma la relazione del signor Zeggio, come sono in genere tutti questi documenti che si riferiscono alla Esposizione di Chicago, è seminata di personalità: questa è la mia impressione.

Nell'interrogazione dell'onorevole Engel si parla di lagnanze giuste e generali sollevate dagli espositori contro l'agenzia che rappresentava la maggior parte degli espositori nostri e contro il Commissariato italiano.

Generali no, perchè ho ricevuto ancora

stamani dei telegrammi, uno fra essi dei presidenti dei Comitati artistico-industriali della regione veneta, in senso diverso da quello onde è ispirata l'interrogazione dell'onorevole Engel. Vegga la Camera, da una parte, per ciò che riguarda l'azione del Commissariato, vi sono le relazioni dall'onorevole interrogante citate e dall'altra v'è quella del commissario regio, vi sono i rapporti del nostro ambasciatore a Washington, che non concordano con le cose dette dal signor Zeggio e dal Comitato lombardo.

Nè vi concorda la sobria relazione del dottor Candiani, Commissario designato dalla Camera di Milano e dal Comitato lombardo, con la quale egli rende conto di quanto operò, con molta cura, per la sistemazione della sezione delle manifatture.

Del resto io ho ricevuto dal Regio Commissario, in restituzione delle 50,000 lire che gli furono anticipate, lire 9471, versate immediatamente nelle casse dello Stato; una collezione di belle fotografie che parecchio tempo fa ho mandate alla biblioteca della Camera: e, solita coda delle esposizioni, una lunga nota di proposte per onorificenze della quale non mi sono occupato. (*Si ride*).

Detto ciò passo alla nota dolorosa che riguarda anche fatti avvenuti in questi ultimi tempi e dei quali ho dovuto occuparmi durante la presente mia amministrazione.

Il Ministero ha affidato ufficialmente ad un'impresa privata, se non erro, la cura del trasporto e propriamente il disimballaggio, collocamento a posto e reimballaggio degli oggetti inviati alla Mostra di Chicago, e la rappresentanza degli interessi privati di ogni espositore; s'intende di coloro che volevano ricorrere all'opera di tale impresa od agenzia di rappresentanza. Questa, se richiesta dagli espositori, doveva assumere anche, dietro rimborso della spesa relativa, l'adattamento e l'addobbo dei banchi, delle vetrine, ecc.

Sopra l'opera di questa impresa ho cominciato a leggere delle lagnanze nella relazione del signor Zeggio e immediatamente mi sono occupato perchè mi si rendesse conto del fondamento delle lagnanze stesse ed ho rivolta vive premure perchè fosse data ad esse sollecita ed equa soddisfazione. Dopo vennero numerosi altri reclami soprattutto per le somme che questa impresa ha chiesto agli espositori a titolo di rimborso di spese ad

essi addebitate, e che dai più vennero ritenute eccessive. Anche a tutti questi reclami il Ministero si è affrettato di dar corso, sostenendo le ragioni dei produttori nazionali.

L'Agenzia, per rivalersi delle somme addebitate a ciascun espositore fece seguire nei casi in cui queste non erano ancora state pagate, degli assegni ferroviari sulle merci di ritorno da Chicago: ciò che, sentito anche l'avviso della Avvocatura erariale, non mi fu possibile d'impedire, nemmeno per i prodotti di quegli espositori, che, non avendo designato un proprio rappresentante, diverso dall'agente nominato dal Ministero, furono, per mandato espresso del Commissario generale italiano, rappresentati da quell'agente, il quale ebbe altresì dal Regio Commissario il mandato di fare per essi le spese necessarie e che dal regolamento della Sezione italiana erano poste a loro carico. Per la spedizione da Genova a destinazione delle merci di tutti gli altri espositori diedi incarico di provvedere, entro il minor termine possibile, alla Camera di commercio di Genova.

Per questo insieme di fatti ho rifiutato all'Agenzia, che me ne fece due volte domanda, lo svincolo della cauzione di lire 1,500 di rendita da essa prestata e che fu depositata presso la Banca d'Italia.

Io proseguirò l'opera mia, nel tutelare i giusti interessi dei nostri espositori, nei modi che mi sono consentiti e per guisa da non impegnare in modo alcuno la responsabilità del Governo.

Con tale criterio continuerò a condurre al miglior fine possibile questa complicata faccenda, e confido che le mie brevi spiegazioni avranno soddisfatto l'onorevole Engel.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Engel.

Engel. Prendo atto degli ammonimenti che mi ha fatto l'onorevole Presidente. Già questa grave questione dell'esposizione di Chicago meriterebbe uno svolgimento assai più ampio di quello che permettano i cinque minuti consentiti dal regolamento per un'interrogazione. Io avevo presentato una interpellanza nella quale si sarebbe potuta svolgere più ampiamente questa questione; ma cadde insieme con molte altre, per volontà della Camera e pel lungo tempo trascorso.

Presidente. Ha sempre diritto di ripresentarla.

Engel. Intanto devo rettificare una osservazione del signor ministro.

La cura del trasporto degli oggetti esposti non è stata affidata all'agenzia ufficiale; bensì il Governo ha trasportato, a tutte sue spese, andata e ritorno, tutti gli oggetti esposti; e per questo, ha speso la egregia somma di 350,000 lire...

Boselli, ministro di agricoltura e commercio. Ma no!...

Engel. ... di cui 100,000 circa sono caricate sul bilancio della marina.

Dunque, in fondo, il sacrificio fatto dall'Italia per questa esposizione non è stato poi così esiguo come si potrebbe credere, quando si veda che esposizioni importantissime, come quelle della Germania, della Francia e dell'Inghilterra, han costato 4, 5 o 6 milioni; ma erano, in proporzione, infinitamente superiori. Così, proporzionalmente, noi abbiamo speso di più, con risultato assai infelice; e lo dice la Camera di commercio di Milano, la quale si fa eco di un Comitato lombardo, con queste parole stampate il 4 aprile 1894:

« La Camera di commercio di Milano, sentita la relazione del Comitato lombardo per la esposizione di Chicago, deplora che i fatti anormali rivelati in quel documento abbiano impedito che la partecipazione dell'industria e dell'arte italiana a quella mostra assumesse quella importanza a cui l'interesse ed il decoro del paese aspiravano. »

Molti fatti la relazione accenna; ed io mi limito ad indicarne alcuni. Specialmente essi si riferiscono a due ordini d'idee: cioè, da una parte, alla competenza del commissariato ed alla nomina della giuria, e dall'altra, all'agenzia ufficiale.

Ecco che cosa essa dice: « ... disposizione questa che, se attuata come dovevasi, avrebbe indubbiamente assicurato agli espositori più efficace tutela dei loro diritti, al commissariato competenza meno discussa, attitudine più diretta all'ufficio suo, ed al Paese quella risurrezione a cui urge pervenga il concetto dell'*italianità* nell'opinione pubblica delle Americhe e la possibilità di nuove vie per l'esportazione. » Mancò tutto questo, o quasi...

Presidente. È impossibile, onorevole Engel, che si faccia una interrogazione col leggere dei documenti. Faccia un'interpellanza, e dirà tutto quello che vuole.

Engel. Io volevo osservare che da questi documenti si rilevano gravi inconvenienti, fatti gravissimi, sui quali l'onorevole ministro ha sorvolato. Qui si tratta d'un Commissariato...

Ungaro. Chiedo di parlare per fatto personale.

Engel. ... e d'un'Agenzia, che si chiama ufficiale, a cui il Governo ha dato il carattere d'ufficialità...

Presidente. Onorevole Engel, non si può discutere in questo modo, quando si tratta d'una semplice interrogazione.

Engel. Mi sottometto alla osservazione dell'onorevole presidente, e trasformerò la mia interrogazione in interpellanza.

Presidente. Ha facoltà di parlare, per fatto personale, l'onorevole Ungaro.

Ungaro. Io credo che l'illustre nostro presidente, e la Camera, avranno compreso come vi sia un vero fatto personale in questa interrogazione dell'onorevole Engel.

Io ebbi l'onore d'essere Commissario Regio all'esposizione di Chicago. L'onorevole ministro è stato cortese nel voler dire che aveva avuta una relazione ufficiale, la quale era quella del Commissario Regio. In questa relazione io posi le cose a posto, e francamente dissi la mia opinione.

Ringrazio l'onorevole ministro dell'encómio che mi fa per aver risparmiato ancora qualche cosa da quei fondi esigui che erano a disposizione del Commissariato (*Oh! oh! — Ilarità*). E mi permetta la Camera di dire che l'Italia non poteva fare una più soddisfacente figura coi pochi mezzi di cui disponeva.

L'onorevole Engel ha detto che l'Italia ha speso, relativamente, più che le altre nazioni. Ora io osservo esser vero che l'Italia ha spedito le merci gratuitamente fino a Chicago, ma che le agenzie, le quali erano incaricate di rappresentare gli espositori, hanno dovuto sottostare alle spese di trasporto per l'introduzione, il disimballaggio e l'imballaggio delle merci. Ed a questo faceva allusione l'onorevole ministro...

Presidente. Ma, onorevole Ungaro, è impossibile che per lo svolgimento delle interrogazioni si seguiti con questo sistema. Abbiamo tanti argomenti nell'ordine del giorno! Si riservi di parlare in occasione del bilancio.

Ungaro. Onorevole presidente, mi permetta di dire che io ho l'obbligo di non prestar fede ad una relazione fatta da un

Commissario, il quale durante l'esposizione non tenne una condotta corretta. Infatti fu questo Commissario, contro la mia volontà, il quale telegrafò che si erano dispersi i merletti di Sua Maestà la Regina, e c'è ancora della gente in Italia la quale crede a ciò. Ora tutti sanno come in America si propalano le notizie; e questa, ripeto, detta senza aver voluto aspettare di verificare come stavano le cose, discreditò il paese...

Presidente. Ma, onorevole Ungaro, si limiti al fatto personale. Io non posso permettere che Ella si dilunghi su cose che non riguardano questo fatto personale.

Ungaro. Va bene, vuol dire che mi riserverò di tornare sull'argomento in un'occasione più propria.

Presidente. Dunque l'onorevole Engel trasforma in interpellanza la sua interrogazione.

Lacava. Avevo chiesto di parlare per fatto personale.

Presidente. Parli per fatto personale.

Lacava. Terrò conto delle osservazioni del presidente, e non abuserò della pazienza della Camera. Dirò solo che avrei desiderato che l'onorevole Engel avesse mantenuto la sua interpellanza; e che se era decaduta poteva ripresentarla.

Una voce. L'ha ripresentata.

Lacava. Meglio così, perchè allora potrò dimostrare come al tempo della esposizione di Chicago, allorchè io aveva l'onore di dirigere il Ministero di agricoltura, industria e commercio, i fatti accaduti furono molto diversi dal come li ha accennati l'onorevole Engel.

Potrò far rilevare ancora che quell'Agenzia che si dice ufficiale, tale non è; poichè, quando fu nominato quell'agente, fu riservato esplicitamente a tutti gli espositori di poter far capo direttamente ad agenzie proprie. Con ciò non voglio scusare l'agente che fu nominato. Dirò poi come fu nominato e quali fossero le sue attribuzioni.

Aggiungerò tuttavia che se l'onorevole Engel, il quale con tanta compiacenza aveva accettato di essere commissario generale alla esposizione di Chicago, e che poi per circostanze che ora non è il caso di ricordare non volle più assumere quell'incarico, fosse stato a Chicago con l'onorevole Ungaro, probabilmente alcuni fatti che ora si lamentano non sarebbero accaduti.

Engel. Chiedo di parlare. (*Rumori*).

Presidente. Onorevole Engel, le faccio osservare che presto verrà in discussione il bilancio di agricoltura, industria e commercio, e che in quella occasione potrà parlare di questa materia; altrimenti Ella può presentare, come ho detto, un'interpellanza.

Rimetta dunque al bilancio od all'interpellanza le sue osservazioni.

Engel. Vorrei parlare per un fatto personalissimo. (*Rumori*).

Presidente. Qual'è il suo fatto personale?

Engel. Mi si è voluto correggere sull'aver io parlato di un'agenzia ufficiale e mi si è detto che quell'agenzia non era ufficiale. Ora io ripeto che quell'agenzia era stata ufficialmente creata col decreto del gennaio 1892.

Quanto alla difesa che ha fatto l'onorevole Ungaro di questa agenzia, debbo fra gli innumerevoli reclami rilevare, a titolo di esempio, questo...

Presidente. Ma, onorevole Engel, io non posso lasciarla continuare!...

Engel. ... che la Società degli insegnanti di Roma espone un opuscolo, per il quale l'agenzia ufficiale si è creduta in diritto di riscuotere lire 64.90. (*Commenti*).

Domando se è possibile che ciò accada in un paese governato costituzionalmente. E tanto più richiamo l'attenzione del ministro su questo fatto, affinchè sia tolta l'apparenza che quella agenzia non solo avesse la protezione del commissario deputato Ungaro, ma anche di più alte persone... (*Rumori, proteste — Approvazioni a sinistra*).

Boselli, ministro d'agricoltura e commercio. Desidero sapere quali sono le più alte protezioni cui allude l'onorevole Engel poichè potrebbe anche intendersi di protezione da parte mia.

Se è così respingo sdegnosamente l'accusa, perchè io non mi faccio mai protettore di nessuno interesse che non sia d'ordine pubblico, e tanto meno sarei capace di proteggere imprese che abbiano relazioni col mio ufficio governativo e tali che sul loro operato si ha a discutere in questa Camera! Dica l'onorevole Engel quali sono queste alte protezioni. (*Vive approvazioni — Rumori a sinistra*).

Engel. Il fatto esiste.

Presidente. Ma, onorevole Engel...

Boselli, ministro di agricoltura e commercio. Quale fatto? a che cosa intende fare allusione? al fatto di aver negata la restituzione

della cauzione, no; al fatto di aver appoggiato validamente i reclami degli espositori no; al fatto di dare tutto il concorso governativo alle loro proteste, no. Dunque quali sono queste protezioni? Dove si sono manifestate? (*Bene!*)

Engel. Se l'onorevole presidente mi permette di parlare...

Presidente. Se intende ritirare le sue parole le do la facoltà di parlare. Altrimenti no. (*Rumori*).

Engel. Poichè l'onorevole ministro lo vuole, dirò che è per lo meno strano che una agenzia che si dichiara ufficiale, alla quale il Governo è costretto a negare, per una infinità di reclami che si sono rivolti al Ministero...

Presidente. Ma io non posso permetterle di continuare...

Engel. ... la restituzione di una cauzione, ed ha dovuto far togliere assegni indebitamente imposti a merci di espositori, venga poi pubblicamente ricevuta a Corte! (*Oh! oh!* — *Vivi rumori*).

Presidente. Onorevole Engel, io debbo biasimare e disapprovare altamente queste sue poco prudenti parole! (*Bene!*)

A me duole che Ella segua un sistema di insinuazioni, che è indegno di un deputato. (*Benissimo! Bravo!*)

Engel. Fui provocato a parlare.

Presidente. Io le infligo un biasimo, per queste sue poco prudenti parole. (*Vive approvazioni*).

Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Pinchia al ministro della guerra « sul ritiro della legge del reclutamento dell'esercito. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra. (*Conversazioni vivissime*).

Mocenri, ministro della guerra. Ringrazio l'onorevole Pinchia perchè mi offre il modo di chiarire ogni dubbio.

E poichè fummo ambedue commissari, nella Commissione che preparò la relazione che accompagnava questo disegno di legge, Ella sa con quale amore lo studiai e conosco perfettamente come io sia ad esso favorevole.

Questo disegno di legge fu momentaneamente ritirato dall'ordine del giorno del 21 dicembre a causa delle imminenti vacanze di Natale; vi fu rimesso dietro mia preghiera tosto che fu possibile ed io sperava che si potesse discutere; ma sopravvenute le relazioni dei bilanci, sopravvenute altre leggi

urgenti, come l'onorevole Pinchia sa, e che si dovranno fra giorni discutere, allora chiesi l'autorizzazione a ritirarlo, anche perchè dall'esame del codice civile e considerati i desideri e i bisogni ancora di certe situazioni speciali di famiglia, è sorta la necessità di studiare e coordinare meglio certe questioni che appunto alle famiglie si riflettono e particolarmente ai residenti o nati all'estero. Ed invero, come l'onorevole Pinchia, che è così studioso di cose di leva e di reclutamento, saprà, in questi ultimi mesi è accaduto un fatto nuovo in alcuni Stati limitrofi al nostro; sono state cioè approvate delle leggi per le quali si sottomettono al servizio militare gli stranieri purchè nati nel paese nel quale si deve applicare la legge di reclutamento; talchè alcuni eserciti potranno accrescere con tre contingenti la loro forza da 40 o 50 mila uomini.

Ora l'onorevole Pinchia ben comprende come questo fatto dovesse richiamare la mia attenzione e dovesse essere soggetto di studio. Assicuro però l'onorevole Pinchia che appena mi sarà possibile, forse con qualche aggiunta o con qualche leggerissima modificazione, tornerò a presentare il disegno di legge che io desidero quanto lui che sia presto discusso.

Presidente. L'onorevole Pinchia ha facoltà di parlare.

Pinchia. Quando vidi ritirare il disegno di legge sul reclutamento, sentii il bisogno di chiedere una spiegazione all'onorevole ministro; perchè, avendo egli fatto parte della Commissione che lo esaminava ed essendo sempre stato fautore dei principii in esso contenuti, mi sorprese grandemente il vedere ch'egli lo ritirava.

Le assicurazioni datemi ora dall'onorevole ministro mi tranquillano, ma desidererei che egli mi assicurasse che tradurrà presto in atto le sue buone intenzioni, perchè la necessità di mutare la legge sul reclutamento si impone con tutta l'urgenza.

Siamo in un momento in cui è necessario domandare al Paese grandi sacrifici, ora è necessario che si sappia al più presto quale sia la misura dei sacrifici che si richiedono, è necessario sapere come i carichi saranno equamente distribuiti.

Uno degli scopi del disegno di legge era quello di introdurre economie nel procedimento della leva e per mezzo della riduzione

di ferma; ond'io spero che l'onorevole ministro non tarderà a ripresentare quel disegno di legge, dal quale tanto beneficio può venire allo Stato ed ai contribuenti.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

Mocenni, ministro della guerra. Onorevole Pinchia, io voglio assicurarla ch'ella ha detto benissimo quando ha ricordato che io, facendo parte della Commissione che lo prese in esame, ero convinto della bontà del disegno di legge; e che le mie convinzioni non sono punto mutate.

Questa dichiarazione sarà sufficiente, spero, a persuadere l'onorevole Pinchia che io ripresenterò al più presto possibile quel disegno di legge.

Presentazione di una relazione.

Presidente. Invito l'onorevole Bertolini a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Bertolini. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: « Provvedimenti intesi a promuovere il miglioramento agrario nell'isola di Sardegna ».

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Svolgimento di una proposta di legge del deputato Luzzati Ippolito.

Presidente. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una proposta di legge d'iniziativa parlamentare, dell'onorevole Luzzati Ippolito, sugli effetti giuridici del catasto e sull'istituzione di libri fondiari. (*Vedi resoconto del 7 aprile 1894*).

L'onorevole Luzzati Ippolito ha facoltà di svolgerla.

Luzzati Ippolito. Onorevoli colleghi. La legge primo marzo 1886 sul riordinamento dell'imposta fondiaria, ordina la formazione di un catasto geometrico parcellare uniforme. La idea del catasto geometrico parcellare uniforme, allo scopo di perequare l'imposta fondiaria, fu assai perfezionata dall'opera della Commissione parlamentare incaricata dello esame del disegno di legge presentato dal ministro delle finanze di allora. Agli occhi di quella Commissione il solo scopo della perequazione dell'imposta non era tale da giusti-

ficare un'opera colossale, quale si è un catasto geometrico parcellare. Ad essa parve più degno della grande opera un altro importante scopo: quello di accertare le proprietà immobili e di tenerne in evidenza le mutazioni.

Questi scopi furono chiaramente indicati nell'articolo primo della legge

Gli studi per la perequazione del tributo fondiario erano compiuti nel momento in cui si promulgava quella legge; non egualmente compiuti erano gli studi per determinare gli effetti giuridici del catasto.

La Commissione parlamentare però, ebbe cura di coordinare i mezzi di formazione del catasto a scopo tributario al raggiungimento futuro di fini giuridici. E ciò dà la ragione di molte disposizioni della legge di perequazione, le quali introducono formalità ed operazioni, che al semplice scopo tributario non sarebbero necessarie, ma che si spiegano unicamente avuto riguardo all'intento giuridico della grande opera. Ed anzi, con fine accorgimento, la Commissione stessa propose e la Camera accettò il principio che, entro il termine stabilito perchè s'iniziassero le operazioni catastali, dovesse il Governo presentare una legge per disciplinare le operazioni anche ai fini giuridici.

Donde l'articolo 8 della legge: « Entro due anni il Governo dovrà presentare il disegno di legge per la determinazione degli effetti giuridici del catasto e per le riforme che occorressero a tal fine nella legislazione civile. »

Nel 1888 cominciarono i lavori catastali. Siamo al 1894, e trascorsero ormai otto anni dalla promulgazione della legge sul catasto, e nessuna legge sugli effetti giuridici del catasto stesso sta ancora davanti al Parlamento.

Le vicende parlamentari spiegano questo fatto.

Non è certo che sia mancata al Governo l'intenzione di studiare l'ardua questione; poichè di studi se ne ebbero e molti, e tali da meritare la maggiore considerazione. Così la Commissione incaricata di formare il regolamento per l'attuazione della legge 1^o maggio 1886 nominò nel suo seno una Sottocommissione che studiò il problema e pubblicò una pregevole relazione; così i guardasigilli che si succedettero da quell'epoca fino ad ora, primo l'onorevole Zanardelli, poi l'onorevole Chimirri, d'accordo con l'onorevole Co-

lombo, poi l'onorevole Bonacci, che nominò una Commissione incaricata dello studio del tema, e finalmente l'attuale guardasigilli, tutti della questione del catasto giuridico si sono occupati. Ma, come dicevo, le vicende parlamentari impedirono che un vero disegno di legge si portasse allo studio del Parlamento.

Ma siccome la risoluzione del problema si fa ogni giorno più urgente, così io, incoraggiato dal consiglio di autorevolissimi colleghi della Camera, mi sono fatto ardito di sottoporre a voi, onorevoli colleghi, un progetto, che delinea in tratti generali i mezzi che dovrebbero condurci allo scopo a cui tutti tendiamo, progetto che spero ed auguro che voglia la Camera prendere in benigna considerazione.

L'urgenza di provvedere si manifesta per questo fatto. Dicevo poc'anzi come nell'ordinare le operazioni a scopo tributario si sia avuto in mira di assicurare anche gli effetti giuridici; e come, a questo intento, siansi introdotte costosissime formalità. Ora, se si attendesse lo esaurimento delle operazioni catastali per innestare l'effetto giuridico sugli elementi di quelle operazioni che sono dirette ad intenti giuridici, vi sarebbe pericolo di aver fatto opera vana. Ed il pericolo c'è ed è urgente, in generale, pel progredire delle operazioni catastali, specialmente nelle Provincie che han chiestol'acceleramento dei lavori catastali.

L'urgenza di provvedere c'è, per un altro aspetto più generale.

Il nostro diritto sulla proprietà fondiaria è ancora modellato sul diritto napoleonico, che fece eccellenti prove nei tempi suoi, ma di cui non si può dire che risponda in tutto alle esigenze dei nuovi tempi.

Il Codice napoleonico pose tra le massime regolatrici della trasmissione della proprietà fondiaria il principio della sovranità del consenso. Ma questo principio, non sorretto da norme efficaci ed estese sulla pubblicità dei contratti sopra immobili, costituisce un ostacolo gravissimo allo sviluppo economico della proprietà fondiaria.

Il capitale non sempre sicuro del proprio collocamento, non dà alla proprietà fondiaria quel credito, di cui essa ha bisogno. È questo un fatto che si verifica ogni giorno e che vediamo rappresentato nelle magre cifre delle operazioni dei nostri numerosi Istituti di credito fondiario. Ai principii del Codice napoleonico si aggiunsero poi le leggi della

trascrizione in Francia e l'istituto della trascrizione nel Codice civile italiano. Ma tutti sappiamo quale sia l'origine, quali siano gli scopi giuridici della trascrizione. Istituto ibrido, che riposa sopra principii mal sicuri ed incerti per cui è nello stesso tempo riconosciuta e non riconosciuta l'esistenza giuridica a contratti, secondo le persone che possono avere interesse a conoscerli od a non ammetterli. Analizzando gli effetti sull'economia pubblica italiana dell'istituto della trascrizione, forse si avrebbe ragione di dire che questi effetti siano stati più dannosi che utili.

Di fronte a questo stato della nostra legislazione, in Europa e fuori d'Europa vi è un grande rimaneggiamento delle legislazioni civili allo scopo di portarle a livello delle esigenze dell'economia moderna riguardo alla proprietà immobiliare.

Permetta la Camera che io le ricordi come già la Germania, la Russia, l'Austria, la Svizzera sieno dotate d'istituzioni assai più perfette delle nostre su questo argomento e come in questi paesi fioriscano e prosperino il credito agrario e fondiario. Permetta che io ricordi come in Francia una Commissione incaricata di studiare se convenga addivenire ad una revisione del catasto, abbia adottato il principio della necessità di quella revisione proclamando insieme l'altro principio, che nell'occasione della formazione di questo nuovo catasto debba innovarsi la legislazione immobiliare vigente, abbandonando il sistema della trascrizione e formando i libri fondiari. Presso di noi, come dicevo, l'intento da raggiungere, l'accertamento della proprietà e la futura istituzione dei libri fondiari, è attestato dalle formalità stesse che accompagnano le operazioni catastali. Noi abbiamo fra queste operazioni la delimitazione dei fondi e la terminazione e la formazione di verbali che nel concetto del relatore della legge di perequazione avrebbero dovuto servire alla istituzione del libro fondiario o di un qualunque altro modo di pubblico accertamento del diritto. I verbali redatti sono in gran numero. L'ultima relazione della Giunta superiore del catasto ci dice che al 31 ottobre 1893 se n'erano formati, in occasione della delimitazione delle proprietà private, 2 milioni e 806 mila.

Questi verbali debbono, secondo la legge, stare in possesso dei Comuni, in cui si delimitano le proprietà private, e delle ammi-

nistrazioni catastali. Ma quando e da chi saranno richiamati alla luce? Secondo la legge, essi non dovrebbero essere richiamati alla luce se non quando sia venuto il momento della conservazione del catasto. E il momento della conservazione del catasto, a norma dell'articolo 46 della legge, non verrà che a catasto compiuto per tutto lo Stato.

E ciò sappiamo tutti che cosa voglia dire: fra trenta e forse quaranta anni. Ed allora, quando si andranno a ricercare questi elementi giuridici della formazione del catasto attuale per dedurne l'effetto giuridico dell'opera, si troveranno intieramente mutate le condizioni di fatto che saranno state, con quegli elementi, constatate.

Allora tutte le operazioni catastali costosissime intese a raggiungere nel catasto gli effetti giuridici non avranno più valore e, volendosi fare qualcosa di utile, si dovrà tutto rifare. E questo accadrà anche nelle Province che hanno chiesto lo acceleramento del catasto.

Forse per esse lo inconveniente si verificherà in misura minore; ma dal momento che le statistiche mostrano che in trenta anni la proprietà fondiaria cambia di possessore e che in venti anni il cambiamento avviene almeno per un 60 per cento dei possessori, è evidente che anche queste Province, che tanto avranno speso per lo acceleramento del loro catasto, alla fine dei lavori si troveranno, con lievi differenze, nella stessa condizione delle altre. Avranno più presto accertato con grande spesa un elemento di fatto. Ma quando si tratterà di ottenere gli effetti giuridici di quell'accertamento, esso si addimosterà incapace a dare questi effetti.

Presidente. Ma, onorevole Luzzati, venga una volta alla fine del suo svolgimento e tenga conto delle condizioni della Camera!... (*Conversazioni*).

Luzzati Ippolito. Sarò brevissimo, signor Presidente.

Lo scopo del mio disegno di legge è in sostanza questo: di raccogliere dalle operazioni catastali in corso quegli elementi che si possono prestare alla deduzione degli effetti giuridici del catasto, per accertare la proprietà immobile in mano dei possessori attuali, ponendo così la prima pagina di un gran libro fondiario. In questo libro i pro-

prietari successivi troveranno l'attestazione unica, ma che farà piena fede, della loro proprietà.

Lo scopo può esser raggiunto con questo risultato: che nelle Province, che hanno col Governo un contratto che obbliga questo a compiere i lavori catastali in un certo numero di anni, quei lavori non saranno dalle nuove operazioni in nessun modo ritardati.

Le operazioni catastali presentano infatti due fasi distinte: la geometrica, che comprende i rilievi del terreno, la delimitazione, ecc.; la estimativa, che riguarda unicamente l'effetto tributario.

Io propongo che dalla esecuzione dell'operazione geometrica si separi la esecuzione della parte estimativa; che l'articolo 29 della legge del marzo 1886, il quale ordina la pubblicazione complessiva dei dati tutti catastali ad operazioni totalmente compiute, venga scisso nelle sue applicazioni in due momenti, nel primo dei quali si pubblichino tutti i dati del procedimento geometrico, che sono i soli suscettibili dell'effetto giuridico.

Le norme ordinarie sancite dalla legge e dal regolamento riguardo ai reclami dovrebbero essere applicate nel modo ordinario alla pubblicazione di quei dati. Decorso il tempo dei reclami si avrebbe la base di un registro fondiario in quegli stessi registri catastali che sarebbero stati pubblicati. Ed allora alle risultanze di questi registri il progetto propone che venga applicata una istituzione del nostro Codice civile che ha fatto buonissima prova, quella dell'articolo 2137. La prescrizione di cui in questo articolo, disciplinata secondo norme adatte al caso e all'intento cui si mira, darebbe dopo 10 anni il nome del proprietario vero, del proprietario indiscutibile che troverebbe nel foglio del libro fondiario la prova del suo diritto.

I registri catastali saranno il fondamento dei registri fondiari. Ed anzi potranno essere una cosa sola con essi. E ciò consentirà di applicare immediatamente alle risultanze dei registri la massima fondamentale dei più perfetti sistemi di pubblicità dei diritti immobiliari: che solo la persona iscritta nel registro si abbia come vero proprietario del fondo, e che solo mediante l'iscrizione nel registro possa la proprietà essere trasferita. Voi vedete, onorevoli colleghi, quali potrebbero essere nel campo economico gli effetti di questa proposta. Accennerò brevemente a

qualcuno tra questi effetti: La prescrizione col possesso trentennale, che ora è l'unica prova irrefutabile del diritto di proprietà fondiaria, scomparirebbe dal novero delle nostre istituzioni civili, come è scomparsa già dal maggior numero delle istituzioni civili d'Europa. Noi avremmo un pubblico documento che farebbe prova della proprietà, ed a questo documento potrebbero coordinarsi più tardi, mediante successive modificazioni alle leggi vigenti, gli istituti riguardanti le ipoteche e le servitù. La proprietà avrebbe in quel documento una testimonianza fedele e sicura degna della maggior fiducia, specialmente nei rapporti del credito fondiario e agrario.

Un altro grande vantaggio si avrebbe dalla istituzione del registro fondiario: le 28,000 liti che si iniziano, ogni anno, in Italia, intorno a diritti immobiliari, sarebbero grandemente diminuite, e la proprietà acquisterebbe quella sicurezza e libertà di movimenti economici a cui ha diritto.

Onorevoli colleghi, ho finito. Se noi, adottando queste massime di legislazione, potremo dare alla proprietà fondiaria quei vantaggi a cui essa, da lungo tempo, aspira; se noi potremo, una volta, dire ai proprietari fondiari, così duramente colpiti dai tributi: badate, che il legislatore, con la grande opera che vi costa pure tanti sacrifici, non mirò soltanto a creare ancora uno strumento tributario, ma mirò a darvi tutela, sicurezza pei diritti vostri e per la loro razionale esplicazione, io credo che faremo opera degna di legislatori italiani. (*Benissimo! Bravo! — Vive approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di grazia e giustizia.

Calenda di Tavani, ministro di grazia e giustizia. L'onorevole Ippolito Luzzati ha dato ragione alla Camera della sua proposta di legge; e non avrebbe potuto più lucidamente, e più brevemente esprimere i vantaggi che dall'attuazione di essa sarebbero per derivare.

Io non taccio che sarebbe a me piaciuto che il disegno di legge, anzi che dalla iniziativa di un onorevole deputato, fosse partito dal Governo; ma ebbi già occasione, rispondendo ad una interrogazione dell'onorevole Schiratti, d'indicare le ragioni per le quali la Commissione, che attese a questo studio, non poté assolvere interamente il compito suo,

Però, la Commissione stessa aveva fermato alcuni principii cardinali, i quali sono stati presi dall'onorevole Luzzati, a fondamento della sua proposta.

Aveva stabilito che l'acquisto della proprietà dovesse ormai dipendere dalla iscrizione in un registro; aveva stabilito che la iscrizione dovesse seguire, non con un procedimento provocatorio, ma nelle forme amministrative, e che, salvo le possibili contestazioni, dovesse farsi l'accertamento del possesso; ed aveva stabilito del pari che questa iscrizione nel registro fondiario dovesse essere presunzione di possesso, da servire poi alla prescrizione.

Ma qui si arrestò; e non vi fu più occasione di convocare la Commissione.

L'onorevole Luzzati, partendo da questo principio, ne ha tratte alcune conseguenze, che possono sembrar troppo radicali, ma che forse lo studio potrà dimostrare essere le sole convenienti e legittime, cioè che l'iscrizione nel catasto, o meglio, nel registro fondiario, dovesse essere non semplice presunzione di proprietà, ma prova piena ed esclusiva della proprietà; poichè tutto il sistema suo s'impenna in questo principio.

Intende la Camera quanto tale principio sia importante, e quali mutazioni esso rechi al nostro sistema di trasferimento della proprietà immobiliare.

Intende come la parte principale ed assorbente della proposta consista nel tempo che si ritenga debba decorrere dalla data dell'iscrizione nel registro sino al giorno in cui la proprietà si possa dire imprescrittibilmente acquistata.

La Commissione, alla quale ho accennato, si era occupata di questo grave argomento, ed aveva dibattuto se occorressero 10 o 30 anni, od un tempo intermedio, come aveva dibattuta anche la questione se dovessero cessare le cause della sospensione della prescrizione scritte nel Codice civile, esponendo a pericolo gravissimo tutte le persone incapaci, per esempio i minori.

Queste ed altre gravi materie furono dibattute, ma non furono risolte.

Non posso quindi che accogliere di buon grado l'iniziativa presa dall'onorevole Luzzati; perciocchè egli, in gran parte, non ha fatto che esprimere nel suo disegno di legge quello che fu risultato della lunga discussione fatta in

seno alla Commissione, della quale egli fu membro autorevolissimo.

Io dunque chiedo di buon animo alla Camera di prendere in considerazione la proposta, riservando al Governo la più ampia libertà di discuterne le parti principali e le modalità, le quali hanno bisogno di lunghissimi studi e di grande attenzione.

Presidente. Interrogherò la Camera.

Coloro i quali intendono di prendere in considerazione la proposta di legge d'iniziativa dell'onorevole Luzzati Ippolito, alla quale non si oppone il ministro, sono pregati di alzarsi.

(La Camera prende in considerazione la proposta.)

Presentazione di una relazione.

Presidente. Invito l'onorevole Vacchelli a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Vacchelli. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione della Commissione dei Quindici sui Reali Decreti riguardanti la circolazione cartacea. (*Bene!*)

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Svolgimento di una proposta di legge del deputato Martini Giovanni e di altri deputati.

Presidente. Viene ora lo svolgimento della proposta di legge d'iniziativa parlamentare del deputato Martini Giovanni. (*V. resoconto del 17 aprile 1894*).

L'onorevole Martini Giovanni ha facoltà di parlare.

Martini Giovanni. La proposta di legge che ho avuto l'onore di presentare, ed alla quale si sono associati molti ed autorevoli colleghi, è della massima semplicità.

Quando il Parlamento votò l'abolizione di un certo numero di preture, danneggiò naturalmente una quantità d'interessi in alcuni Comuni (specialmente in quelli di montagna, laddove la viabilità è molto difficile, specie nei mesi d'inverno), costringendone gli abitanti a percorrere venti o trenta chilometri di strada, ad impiegare due o più giorni, ed a spendere somme non indifferenti per recarsi al capoluogo di mandamento affine di far valere i loro diritti.

In quella legge c'era la promessa di istituire sezioni di pretura; ma non fu mai attuata specialmente per due ragioni: primo, per la ragione finanziaria, la quale nei momenti che attraversiamo invade tutte le questioni anche le più interessanti; secondo, perchè i ministri guardasigilli succedutisi hanno dichiarato che intendevano studiare un insieme di modificazioni al nostro ordinamento giudiziario, nel quale avrebbero provveduto anche al lamentato inconveniente.

Io comprendo che un ministro non può presentare tanti progettini di legge, che tolgano qualche piccolo inconveniente della legislazione o diano riparazione a qualche piccolo interesse manomesso da leggi precedenti; ma quello che non può fare il ministro, lo possono fare i membri del Parlamento per mezzo della loro iniziativa. Ed a noi è parso che fosse opportuno che dall'iniziativa parlamentare partisse una risoluzione così semplice come quella che abbiamo avuto l'onore di proporre.

Si tratta unicamente di permettere ai pretori, in determinate condizioni, di tenere una udienza, ogni otto od ogni quindici giorni, per tutti i mesi dell'anno o per qualche mese soltanto, in un Comune diverso da quello dove risiedono.

Noi abbiamo voluto ovviare anche alle difficoltà che si potevano opporre dal punto di vista finanziario proponendo che l'autorizzazione non venisse concessa se non in seguito ad una domanda del Comune che desidera di avere il pretore, con la quale si obblighi a provvedere al locale per le udienze, alla custodia dell'archivio ed anche, in tutto o in parte, secondo le circostanze, alle spese di trasferta dei magistrati.

Abbiamo detto *in tutto o in parte*, perchè molte volte lo Stato deve sopportare spese non indifferenti, per gli accessi che il pretore deve fare fuori della sua sede, in cause civili ed in cause penali. Deve sopportare pure delle spese, per far venire al capoluogo del mandamento un numero talvolta ingente di testimoni. Ora è evidente che, se il pretore potesse tenere una udienza ogni dato periodo fuori del capoluogo del mandamento, potrebbe concentrare nei giorni destinati alle udienze, anche tutti questi atti d'istruttoria; ed allora lo Stato verrebbe a risparmiare nelle spese di giustizia una data somma, che calcolata sopra una media degli anni scorsi, potrebbe essere abbuo-

nata ai Comuni nei quali il pretore si trasferirebbe.

Siccome poi questa questione potrebbe sollevare qualche volta eccezioni di competenza ed altre, abbiamo proposto che il Governo del Re, con decreto reale, provveda alle modalità per l'esecuzione della legge.

A noi pare che nessuna seria difficoltà si possa opporre all'accoglimento della nostra modesta proposta di legge, della quale ci saranno grati non pochi Comuni, cui la distanza dei magistrati apporta danni non lievi.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di grazia e giustizia.

Calenda di Tavani, ministro di grazia e giustizia. La soluzione proposta dall'onorevole Giovanni Martini intorno a questo travagliato problema delle sezioni di preture, è una delle più convenienti; in quanto che elimina uno dei principali ostacoli, cioè il finanziario; giacchè le spese, che dovrebbe incontrare, lo Stato per l'istituzione di queste sezioni di pretura, cadrebbero quasi tutte sopra i Comuni, che le richiedessero.

Però non c'è da illudersi; ostacoli ce ne saranno sempre, e forse i vantaggi che si aspettano saranno superati dagli inconvenienti per questo riguardo, chè svanirebbe interamente la celerità del procedimento, che è l'elemento essenziale del giudizio pretorio. Con un'udienza ogni 8 o 15 giorni non si potranno più avere le citazioni a due o tre giorni a comparire innanzi al pretore; bisognerebbe fissare per la comparizione uno de' giorni destinati per le udienze; e poi se il pretore non potesse in quel giorno pronunziare la sentenza, dovrebbe differirla fino alla nuova udienza, e, quando poi occorressero citazioni di testimoni, interventi in causa, giuramenti od altri atti istruttori, o insorgessero altri incidenti, troppo tempo passerebbe ancora prima che intervenisse il pronunziato definitivo.

Ma ci sarebbero altri inconvenienti.

Si è detto che nei Comuni, i quali specialmente si trovano in mezzo alle montagne circondati dalle nevi, sarebbe utile l'istituzione di una sezione di pretura, non potendo le parti accedere alla sede della pretura; ma la stessa difficoltà non ci sarebbe per il pretore?

Aggiungo ancora che bisognerebbe organizzare diversamente la costituzione degli uffici di cancelleria e degli uscieri, non po-

tendosi giovare di quelli che servono ora per gli uffici di conciliazione.

Se poi si considera che, vista l'organizzazione già intervenuta degli uffici di conciliazione, sarà necessario elevare la competenza dei pretori almeno alle tre mila lire o più, si comprende di quanta garanzia bisognerà circondare tutto quanto riflette le citazioni, la pronunziatione delle sentenze, la conservazione degli atti e l'esecuzione delle sentenze.

Dunque se la proposta risolve il problema finanziario, lascia intatta la questione in tutti gli altri aspetti; e però dichiaro nettamente di accettare la proposta in quanto dà facoltà al potere esecutivo, se lo creda conveniente e veramente utile, di istituire queste sezioni di pretura, ma con la riserva che, laddove gli inconvenienti superassero i vantaggi sperati, il Governo abbia la potestà di revocare quel provvedimento.

Martini Giovanni. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Martini Giovanni. Ringrazio il ministro e prendo atto delle sue dichiarazioni.

Presidente. Coloro, che intendono sia presa in considerazione la proposta di legge di iniziativa dell'onorevole Martini Giovanni e di altri deputati sono pregati di alzarsi.

(La Camera la prende in considerazione).

Riprendesi la discussione del bilancio della marineria.

Presidente. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero della marineria.

La facoltà di parlare spetta all'onorevole Imbriani.

Imbriani. Io vorrei che questo bilancio si potesse discutere insieme con quello della guerra, poichè in realtà i due Ministeri non hanno ragione di rimanere separati, e potrebbero essere benissimo riuniti in un unico Ministero della difesa nazionale.

Per la direzione dell'amministrazione della marineria sarebbe cosa molto più utile un Consiglio di ammiraglio, che sottraesse l'amministrazione ai mutabili criteri e talvolta ai capricci dei diversi ministri, e le assicurasse quella stabilità, quella continuità, che sono indispensabili al retto funzionamento dell'amministrazione stessa.

Molto si è parlato delle economie di cui è suscettibile questo bilancio: io andrò indicandone alcune, senza curarmi delle accuse che si muovono a coloro i quali credono che si possa sul bilancio della difesa nazionale di molto... ma di molto economizzare. Non tange me nè molti di noi l'accusa di poco patriottismo che c'è stata in un momento di eccitazione cerebrale lanciata dai banchi del Ministero.

Il bisogno di serie economie è nella coscienza del popolo italiano; e se la difesa nazionale è necessità e dovere, dall'altra parte necessità e dovere è lo spendere il meno che si può, pur mantenendo vigorosa la forza nazionale.

Ma questo vigore deve interamente venire dalla coscienza che il paese stesso deve avere delle bontà dei suoi ordinamenti. Ora, per esempio, nella marineria io credo che il concetto direttivo dovrebbe essere questo: Avere i porti di guerra che sono indicati dalla natura stessa. Abbiamo tre mari che ci circondano; dunque tre porti di guerra; come c'indicano le tradizioni romane.

Il vasto concetto di Napoleone I ci indica anche quali debbono essere. Fu Napoleone I che indicò la Spezia per il mar Tirreno. Indi Taranto per il mar Jonio, indi Pola per l'Adriatico.

Presidente. Voleva dire Venezia? (*Si ride*).

Imbriani. No, Pola; Venezia non può essere porto di guerra.

Presidente. Si limiti ai porti che appartengono all'Italia!

Imbriani. Mi lasci esporre i miei criteri: L'Italia è una, quale l'ha fatta la natura. E quindi io parlo non dell'Italia soltanto ideale, ma dell'Italia reale quale dovrà essere... (*Mormorio*).

Presidente. Onorevole Imbriani, venga al bilancio.

Imbriani. ... e quale il nostro diritto pubblico l'ha consacrata nelle tavole dei plebisciti.

Io ho udito dal facondo deputato Farina, il quale pure ha espresso con tanta lucidità le proprie idee, enunciare un criterio che non mi ha assolutamente contentato. Io credo che anzitutto qui dobbiamo discutere, spogliandoci dei nostri sentimenti di regione in tutto e per tutto. Non dobbiamo avere che criteri e sentimenti nazionali. Ora il deputato Farina mi pare dicesse che di un solo arsenale

aveva d'uopo l'Italia: e che questo arsenale deve necessariamente essere la Spezia.

In verità non voglio discutere se realmente un solo arsenale sia necessario; ma certamente sono necessari tre porti, tre potenti porti di guerra.

Un altro criterio che il deputato Farina ha espresso, è stato di stabilire fortificazioni sopra alcune isole. Io non credo che la moltiplicazione delle fortificazioni sia utile; anzi credo che diventi debolezza. E perciò, mentre riconosco che, oltre i tre grandi porti di guerra, è d'uopo avere molte stazioni di rifugio, non riconosco assolutamente come necessarie quelle grandi fortificazioni che si vorrebbero fare in diverse località e che si sono, fino ad un certo punto, fatte, specialmente alla Maddalena, spendendo diecine e diecine di milioni. (*Movimento del ministro della marineria*).

Sono lieto dell'assentimento del ministro.

Si è parlato, però, sempre del Mediterraneo: dell'Adriatico mai, come se non esistesse!

Ora, nell'Adriatico, noi manchiamo proprio di queste stazioni di rifugio, se togliete Malamocco, proprio all'estremità. Dico Malamocco pensatamente, perchè Venezia non si può considerare come porto di guerra. E ripeto: finchè non abbiamo Pola, noi manchiamo del nostro grande porto naturale...

Presidente. Ma, onorevole Imbriani.

Imbriani. ... sull'Adriatico. E in ciò l'egregio nostro presidente consente pienamente. (*Viva ilarità*).

Presidente. Consentirò, onorevole Imbriani, se Ella parlerà di argomenti che non siano estranei al bilancio della marineria.

Imbriani. Eh, siete stato ministro della marineria, onorevole Biancheri, ed avete deplorato tanto le conseguenze del 1866, visto che non ci avevano dato ciò che dovevamo avere!

Presidente. Veniamo al bilancio, onorevole Imbriani!

Imbriani. Dunque io domando al ministro della marineria: pare a voi che solamente il porto di Ancona possa servire di stazione di rifugio nell'Adriatico?

O non vi pare che, per difendere il Mezzogiorno d'Italia, e per avere una stazione, la quale possa, insieme alle forze terrestri, cooperare validamente a questa difesa, ci sarebbe bisogno di un porto di rifugio sotto il Gargano; e che questo porto, che veramente

la natura ci ha scavato fra il lago di Lesina e il lago di Varano, potrebbe essere utilizzato con pochissima spesa, realmente efficace alla difesa nazionale? E ciò tanto più facilmente quando avremo occupato, come dobbiamo occupare, nel nostro diritto pubblico anche presente, l'isola di Pelagosa, come sentinella avanzata nell'Adriatico? (*ilarità*).

Il deputato, mi pare, Martorelli diceva poi che non avrebbe voluto fosse impostata neppure una nave sul cantiere di Castellammare: e di conseguenza, siccome l'arsenale di Napoli deve provvedere all'armamento di quelle navi che si costruiscono a Castellammare, avrebbe voluto che anche l'arsenale di Napoli fosse immediatamente tolto via.

Ora io comprendo che l'arsenale di Napoli, come arsenale di guerra, dovrà cessare: questo lo comprendo. Ma il sopprimerlo nelle condizioni presenti mi parrebbe una gravissima ingiustizia, una iniquità.

Nell'arsenale di Castellammare si costruiscono le migliori navi da guerra nostre. Vi è un'officina pronta a Taranto? Quanto tempo ci vorrà, quanto denaro dovete ancora spendere perchè quell'officine si trovino in pronto? Non avete che gli operai a Taranto: ma le officine non le avete ancora. Ora, mentre io riconosco tutta l'importanza del porto di Taranto per la difesa del Mezzogiorno, tanto che, a mio credere, a Taranto, se un solo arsenale vi deve essere, dovrebbe essere istituito il nostro arsenale invece che alla Spezia; non so comprendere, d'altra parte, questa fretta di portare via da Napoli tutto, finchè non avrete messo un succedaneo, finchè non avrete stabilito l'industria privata nell'arsenale di Napoli e quindi nel cantiere di Castellammare.

Questo parmi che sia il vero concetto, e mi compiaccio dell'assenso del deputato Bettolo. (*Movimento del relatore*).

Vi ho visto assentire, onorevole relatore, e ne prendo atto in segno di conferma di quanto dico. (*Si ride*).

Che all'industria privata debba esser dato l'arsenale di Napoli e il cantiere di Castellammare è cosa giustissima. Anzi credo che se maggiormente si estendesse il sistema dell'industria privata, tanto maggior beneficio ne verrebbe sia alla marineria sia all'erario pubblico. Ma finchè non avrete l'arsenale di Taranto in ordine (e ci vorranno molti milioni e tempo perchè in ordine sia), finchè non

avrete dato all'industria privata l'arsenale di Napoli e il cantiere di Castellammare, io crederei assolutamente ingiusto il privarli di costruzioni. Quindi spero che ciò non avverrà, o che avvenga, se deve avvenire, gradatamente.

Un'altra osservazione in quanto alla difesa marittima. Certamente (e credo che il ministro e il relatore, i quali sono uomini di mare, converranno con me in ciò) la base delle operazioni per la marineria è il mare. (*Si ride*). Sicuro; per la marineria da guerra è il mare la base d'operazione; non lo sono i porti da guerra, non gli arsenali, nè le fortificazioni. Poco c'è da ridere perchè è la verità. Chi ride è segno che non ha studiato la materia.

Ora debbono essere molti i punti dove possa andare la marineria a rifornirsi d'acqua e di carbone. E qui notate, o signori, l'inconveniente che esiste per la mancanza di un concetto unico direttivo, di un'azione unica nel coordinamento della difesa così dalla parte del mare come da quella di terra. Se la nostra marineria va a rifornirsi di munizioni, non trova che in certi dati punti le munizioni proprie, perchè essa è armata di cannoni Armstrong, mentre l'esercito lo è di cannoni Krupp. E questo è inconveniente seriissimo. E quindi io ribatto nel concetto della unicità di direzione e di amministrazione nella difesa nazionale tanto per terra quanto per mare.

Un altro concetto svolto e sostenuto da tutti gli oratori competenti, è stato quello della necessità di far navigare i nostri marinai. Senonchè, si è obiettato, la navigazione costa, il carbone si consuma. Troppo giusto! Ma perchè non si esercitano i nostri marinai colla vela? Non è forse colla vela che si formano i veri marinai, i quali poscia sulle navi da guerra imparerebbero presto il tecnicismo?

Ed ora passo a indicare alcune economie che, mi pare, potrebbero esser fatte senza menomare alcuno dei servizi veramente necessari. Comincio dalle capitanerie di porto: queste, secondo me, potrebbero essere interamente abolite senza danno alcuno. Infatti, il servizio delle capitanerie di porto potrebbe benissimo essere assunto dalle dogane, come si fa in Inghilterra. Mi pare che, come potenza marittima, i criterii che guidano l'amministrazione inglese potrebbero anche, e spesso, esser seguite da noi.

Ora, a che cosa servono le capitanerie di porto?

Al servizio di leva marittima e di riserva navale; all'Amministrazione degli arenili che possono e debbono passare al demanio; al servizio degli assegni, paghe e crediti di massa; alle convenzioni di arruolamento; alla sanità marittima; alla polizia del porto, cioè all'assegnazione dei punti di ancoraggio e di ormeggio; al potere contravvenzionale dei reati marittimi e per le contestazioni sino a lire 400.

Orbene, tutti questi servizi non potrebbero essere fatti in parte dal demanio, in parte dai capitani della marineria mercantile e in parte dalle dogane? E così si toglierebbe di mezzo un organismo inutile, e che grava l'erario di una spesa di parecchi milioni.

Parliamo del carbone. Vorrei sapere dal ministro quanto carbone ci sia ancora nei depositi, perchè ci deve essere ancora del carbone che risale a più di venti anni, e che è rifiutato spesso dai comandanti delle navi. Noi non abbiamo proprio che un solo deposito di carbone il quale sia coperto, ed è a Gaeta: tutti gli altri sono scoperti: alcuni, come quelli di Taranto e di Ancona, sono tutti infossati, e quindi il carbone, là dentro, si perde.

Io vorrei sapere a quanto ascenda la quantità di carbone che si è perduto in simile guisa, perchè so che parte di questo carbone è stato venduto a prezzo ridottissimo, mentre era stato comprato assai caro.

Infatti, noi abbiamo una dotazione annua di 140,000 tonnellate di carbone che importano, a un prezzo medio di lire trenta per tonnellata, una spesa di lire 4,200,000.

In quanto alle stazioni di torpediniere, credo che siano state quasi interamente soppresse; e, come stazioni, potrebbero essere soppresse anche le altre, perchè del tutto inutili. Come stazioni, badi, signor ministro; perchè io riconosco che, anzi, in mancanza della navigazione a vela, la navigazione sulle torpediniere dovrebbe essere accentuata, perchè serve a formarvi i buoni marinai.

Una economia grande si potrebbe fare con l'abolizione del commissariato di marineria. Vedete che non metto mezzi termini, parlo assolutamente della abolizione.

In Inghilterra, sopra 815 ufficiali di va-

scello, vi sono 70 commissari; quindi la percentuale è del nove. Negli Stati Uniti di America, sopra 1,027 ufficiali di vascello, vi sono 95 commissari; quindi la percentuale è pure del nove.

In Germania, su 815 ufficiali di vascello, vi sono 70 commissari; quindi, la percentuale è anche del nove. In Francia, sopra 2030 ufficiali di vascello, vi sono 353 commissari, la percentuale è del diciassette. In Italia, su 771 ufficiali di vascello, vi sono 310 commissari: cioè, il quarantuno per cento! Si può calcolare quasi il cinquanta.

Non vi parlo di altre due antinomie curiosissime. Mentre noi abbiamo 20,000 operai a terra, abbiamo poi 18,000 marinai. Ora la diminuzione degli operai militari a terra s'impone.

Sventuratamente vi sono molti inconvenienti, di cui forse hanno colpa anche i deputati.

Non c'è deputato che non raccomandi al ministro di collocare qualcheduno in un arsenale. Alcuni, anzi, hanno, così, patteggiato il voto... (*Rumori — Oh! oh! Chi? Fuori i nomi*).

Si, hanno patteggiato il loro voto. (*Nuovi rumori*).

Presidente. Onorevole Imbriani, moderi le sue parole.

Voci. Dica i nomi.

Imbriani. In certi casi ci sono vincoli di delicatezza per non fare i nomi.

Voci. Ed allora si tace.

Imbriani. Non si tace. Perchè il male esiste e lo si indica. Io potrei rivolgermi ai ministri passati e presenti affinchè dichiarassero se possono osare di dire che questo non esiste.

Crispi, presidente del Consiglio. (*Con forza*) No.

Imbriani. Voi sbagliate.

Crispi, presidente del Consiglio. Non isbaglio. Faccia i nomi.

Imbriani. Ve li dirò anche.

Crispi, presidente del Consiglio. Li dica qui in pubblico.

Imbriani. Non li dico qui per sentimento d'onore. (*Rumori*).

Presidente. Io non posso che biasimare questi suoi giudizi, così poco rispettosi per i suoi colleghi, i quali hanno diritto di essere stimati al pari di Lei.

Ella non può far nascere simili sospetti, quando non presenta le prove di quanto asserisce. (*Bravo! Benissimo!*)

Continui il suo discorso, e smetta simili frasi.

Imbriani. Questa sproporzione fra l'amministrazione ed i corpi combattenti, tra coloro che sono a terra e i marinai, è cosa enorme: e se si confronta colla statistica inglese diventa addirittura ridicola.

Un'altra modificazione, che certamente recherebbe non solamente grande vantaggio alla marineria, ma porterebbe una grande economia all'erario, concerne le pensioni. Nella marineria si collocano a pensione per legge tutti gli ufficiali che abbiano quarant'anni di servizio e sessanta di età, salvo i vice-ammiragli che arrivano a sessantacinque.

Ora questi ufficiali potrebbero ancora continuare nel servizio validamente, senza questa legge di proscrizione. (*Interruzioni*).

La legge di avanzamento?

Ma io so che la marineria di Aboukir e di Trafalgar era comandata da ufficiali di età e sperimentati: e quindi credo che il volere per forza ridurre il limite del servizio agli ufficiali, quando volontariamente non vogliono abbandonare il corpo, sia un grave danno per l'erario.

Qui io vorrei fare una domanda al ministro della marineria. Si è creata una specie di leggenda circa gli emolumenti degli ufficiali ammiragli e dei comandanti di navi allorquando si trovino a bordo. E dico leggenda perchè io, per esempio, non sono arrivato a sapere che cosa vi sia di vero.

Questa leggenda, che forse ha esagerato di molto le cose, mi pare nociva sotto molti aspetti: sia per riguardo al decoro degli ufficiali, sia perchè il paese, non conoscendo bene le esatte cifre e, forse, esagerandole, vede tanti Sardanapali in coloro che sono preposti al comando delle navi.

È vero che io qui trovo nel bilancio che il vice-ammiraglio, presidente del Consiglio superiore di marineria, oltre dodicimila lire di stipendio, prende un'indennità di carica e di residenza di 7,200 lire: e poi ci sono altre somme da prendersi in altri capitoli per molte e molte migliaia di lire ancora. Ma avendo voluto fare ricerche in questo prontuario che ho sott'occhi, trovo che in Inghilterra il vice-ammiraglio ha 36,500 lire; in Francia ne ha 21,600; in Spagna 22,500; in Germania 16,500; in Austria 15,560; in Italia 12,000; trovo anche, è vero, 45 mila lire per il vice-ammiraglio

degli Stati Uniti d'America; ma là non c'è indennità di sorta, nè diritto a pensione.

Ora io desidero che il ministro della marineria ci illumini circa le indennità di tavola che, da quello che ho potuto sapere, va fino a settanta lire al giorno per i vice-ammiragli.

Morin, ministro della marineria. Sessanta.

Imbriani. Ma poi ci sono certi invitati, per cui si pagano dodici lire a testa.

Morin, ministro della marineria. No, no; invitano a loro spese.

Imbriani. In fine dei conti: qualunque cosa sia, è d'uopo che il paese sappia la verità.

Certo io non desidero che comandanti di navi italiane, si trovino in condizione da mancare al loro decoro; ma si tratta di stabilire la misura a questo, affinchè non si ecceda, perchè mi pare preferibile al decoro la fierezza, di comandare una nave bene allestita, valida e pronta, a quello di poter offrire dello champagne e del cognac ai primi venuti, o a coloro che rendono visite.

E questo lo dico sinceramente, pel desiderio che sento di veder rialzato il prestigio degli ufficiali di marina.

Ora io credo che nel desiderio d'avere una marineria che sia efficace tutela dei diritti della patria, non vi sia divergenza alcuna. Si tratta della proporzione, si tratta di avere navi valide al mare ed al combattimento, non soltanto numerose.

Io ho udito ciò che ha detto alcuno degli oratori precedenti, allorquando ha parlato delle condizioni non ottime di alcune navi: per esempio del *Duilio*; ma questa nave fu varata fin dal 1876; il *Dandolo* fu varato nel 1878; e anche il *Dandolo* non credo che si trovi in migliori condizioni del *Duilio*. Ora veda il signor ministro se non convenga di aumentare di più il numero di certe navi, e di eliminare quelle che non sono assolutamente valide.

Il deputato Farina fra le altre cose diceva: noi non dobbiamo oggi troppo preoccuparci se la torpediniera *A* va a picco, se la nave tale riceva avaria per lo scoppio di una caldaia o per qualche altro accidente; sono cose che occorrono a chi combatte; e siccome il personale della nave si trova in continuo combattimento con gli elementi, così questi incidenti debbono essere considerati come accidenti di guerra.

Piano, deputato Farina. Quando questi

accidenti avvengono per semplici manovre, per semplici esercitazioni, e ne vanno di mezzo dei milioni; quando un accidente di questa natura può produrre una perdita di trenta milioni, qual'è il valore di una nave, e qualche cosa che non deve essere valutata meno di questa cifra, cioè la vita dei nostri marinai, io credo che l'argomento non sia del tutto esatto. Epperò dico al ministro ed alla Camera: abbiamo navi che sono in continuo armamento; se la posizione di riserva è più economica, è più vantaggiosa, si metta in riserva; ma siano atte a prendere il mare da un momento all'altro.

Ed in realtà non c'è bisogno di mandare queste navi molto distanti in missioni od in spedizioni. Basta che esse navighino; a noi basta questo: che gli ufficiali, che i soldati siano bene abituati al mare ed alle manovre.

Ritorno al concetto espresso da diversi oratori, dei quali non uno disgraziatamente ho udito parlare dell'Adriatico nostro. Eppure l'Adriatico è la vita d'Italia! Senza l'Adriatico non v'è Italia! A me ha fatto impressione molto dolorosa l'udire mettere innanzi ipotesi di guerra soltanto con la Francia, ipotesi che io spero per i fati nostri, che saranno scongiurate, perchè credo che la maggiore sventura per l'Italia e per la Francia sarebbe una guerra fraterna. Ma nessuno ha parlato di una possibile guerra nell'Adriatico. Eppure ci hanno cacciati dall'Adriatico! Eppure dall'Adriatico salpavano le nostre navi verso l'Oriente! Eppure lì è il palpito d'Italia! Or dunque pensiamo un poco all'Adriatico!

Ho ancora l'amarezza nell'animo nel ricordare che da un porto italiano, dal porto di Pola, dopo aver visitato e brindato all'Austria, sulla nave *Radztki*, sia partito l'imperatore teutono per venire a Venezia!

Presidente. Onorevole Imbriani, non faccia allusioni che sono fuori di posto.

Imbriani. Non sono allusioni, sono fatti. (*ilarità*).

Presidente. Ma sono assolutamente estranei all'argomento. Venga al bilancio.

Imbriani. Vengo proprio al bilancio: all'epilogo del mio discorso.

Che cosa sono i bilanci? Qual'è il dovere del deputato nell'esaminare i bilanci?

Io ho udito un deputato che criticava tutto

il bilancio, eppoi concludeva che lo avrebbe votato.

Per me il voto sul bilancio è un voto eminentemente politico: è l'unica prerogativa che sia rimasta alla Camera dei deputati, e che ci vanno strappando giorno per giorno coi loro Decreti Reali, questi ministri. E per quanto ci stia a cuore la potenza della marineria nostra, per quanto prendiamo parte a tutto ciò che concerne lo sviluppo della nostra forza nazionale, io voterò contro il bilancio. E voterò contro non perchè non mi affidino personalmente, il presente ministro della marineria ed aggiungo pensatamente anche quello della guerra...

Una voce. Il matrimonio...

Imbriani. Sì, il matrimonio! (*Viva ilarità*). Se c'è un concetto sano ed onesto è questo del matrimonio militare; ed io mi meraviglio che ci siano persone che dicono di seguire principi democratici, e che poi osteggiano un pensiero onesto, mentre raramente ne partono da quei lanchi, come attuazione di leggi. (*Viva ilarità*).

Dunque il voto contrario al bilancio significa che non si danno danari ad un Ministero che segue un indirizzo politico nel quale non si ha fiducia: significa che noi vogliamo economie: non vogliamo nuove spese: che non vogliamo il fallimento della nazione, ma vogliamo decoro, onore e degna affermazione dei nostri diritti. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole D'Ayala-Valva.

D'Ayala-Valva. Io non farò un discorso e sarò quindi breve. Però la Camera mi permetterà che anch'io faccia una corsa sulla bella relazione scritta dal mio onorevole amico Bettòlo. Io ricorderò soltanto qualche parola scritta dall'egregio amico mio. Egli dice: « L'Italia dibattendosi timidamente nella questione di ridurre il numero dei suoi arsenali, dopo la costruzione di quello di Taranto, ne mantiene quattro invece di tre. Eppure non vi ha chi possa con fondamento di ragioni economiche e militari, sostenere tale stato di cose. »

Dunque l'onorevole Bettòlo dice che l'Italia si dibatte timidamente nella questione degli arsenali. Ma mi permetta di dire l'onorevole Bettòlo che egli, nonostante sia un valoroso militare, neanche timidamente ha dato un preciso significato a quello che egli

scrive. Io credevo che egli avesse tratta una illazione dalla sua premessa; ed ho scorso con rapidità la sua relazione, credendo che alla fine di essa egli sarebbe venuto ad una conclusione, perchè la conclusione veniva urgente, inesorabile, sicura. Ma io non vi ho trovato nulla.

Ora, o signori, lasciamo stare l'onorevole Bettòlo che non si è pronunziato, e che, spero, si pronunzierà nel discorso che attendiamo da lui con grandissima ansia. Oramai abbiamo udito da tutti gli onorevoli colleghi che mi hanno preceduto che noi non abbiamo i mezzi, non possiamo più sostenere i quattro arsenali che esistono; e si sa quale sia l'arsenale che dobbiamo sacrificare. Non si può sacrificare un arsenale giovane, pieno di vitalità, pieno di speranze, indicato dalla natura, indicato dagli uomini competenti, del quale tutti gli scrittori e tutti gli oratori in quest'Aula si sono fatti patrocinatori.

Dunque si deve sacrificare il più vecchio al più giovane.

I miei colleghi che rappresentano Napoli, credano pure che non è questione di antipatia, che non è odio per la città di Napoli, che mi induce a fare questa proposta. Napoli pel suo glorioso passato, per la sua grande importanza, ha diritto alla considerazione universale; ma per quanto riguarda gli arsenali, tutti comprendono come io non mi possa schierare fra i suoi difensori.

Io sono spinto dallo stesso amore, come diceva ieri l'onorevole Farina, per tutte le parti d'Italia, e porto il ramoscello d'olivo, sperando che un giorno esso possa trasformarsi in palma di vittoria dei nostri sentimenti, che sono quelli di ottenere una marineria italiana capace di far risorgere il nome d'Italia sui mari.

Io confido che i miei colleghi di Napoli renderanno più facile questa soluzione, mettendosi tutti d'accordo per ottenerla: nel qual caso troveranno favorevole tutta l'Italia, perchè tutta l'Italia ama Napoli, e specialmente il presidente del Consiglio, di cui tutti conoscono il suo grande amore per quella benemerita città.

Chi è che non abbia idea chiara di quello che possa essere l'arsenale di Taranto?

Ultimamente gl'Inglese, che sono parchi di elogi, hanno detto ai rappresentanti di Taranto: « Voi possedete il migliore arsenale del Mediterraneo; quello che non solo

può esercitare una grande influenza sui destini dell'Italia in Oriente, ma che si trova in condizione di poter costruire e riparare le navi al coperto dal nemico: condizione eccezionalmente favorevole in Italia e nel mezzogiorno d'Europa! »

Vorremo noi essere da meno degli stranieri nello ammirare, conservare ed ingrandire quel grande baluardo della patria?!

Quindi, o signori, io credo che, ormai, la questione sia talmente dibattuta e talmente entrata nella coscienza di tutti gli Italiani, che dovrebbe essere dalla Camera finalmente risolta.

Credetemi, o signori; patrocinando gl'interessi di Taranto, io sento nell'animo mio la più grande soddisfazione, perchè nel tempo stesso difendo gl'interessi di tutta Italia.

È per questa ragione che io presento un ordine del giorno, che credo sia proprio il riflesso, lo specchio fedele di tutto quello che si è detto in quest'Aula, e spero che avrà l'accoglienza di tutti.

Non supponendo nemmeno lontanamente che quest'ordine del giorno possa non essere approvato, lo affido alla Camera e al Governo senza alcuna raccomandazione:

« La Camera, convinta della necessità di definire al più presto le presenti precarie condizioni degli arsenali militari marittimi, dannose sotto il doppio aspetto economico e militare, invita il Governo perchè, non appena sia possibile, il secondo dipartimento militare marittimo venga definitivamente trasferito a Taranto, urgendo che, nell'interesse d'Italia, quell'arsenale sia in grado di corrispondere pienamente all'alto scopo a cui è destinato. » (*Approvazioni*).

Presidente. L'onorevole Sola ha la facoltà di parlare.

Sola. Non avrei osato di prender parte a questa discussione, specialmente tecnica, se una cosa, detta ieri dall'onorevole Farina nel suo magistrale discorso, non m'imponesse il dovere di formulare precisi quesiti che rivolgo al ministro.

Il discorso poderoso dell'onorevole Farina è stato accolto con tali applausi dalla Camera (applausi così meritati), che trovo essere nostro dovere fermare l'attenzione intorno ad una cosa, che l'onorevole collega ha detto, la quale potrebbe quasi essere considerata come un voto della Camera intera.

L'onorevole Farina ha espresso, ieri, il voto che si fortificasse l'isola d'Elba.

Ma io credo (non è soltanto un'opinione personale, la mia, poichè non mi credo abbastanza competente su questo proposito, ma opinione di molti uomini di mare, autorevoli, alcuni dei quali siedono in quest'Aula) che sarebbe cosa sommamente inopportuna, da molti punti di vista, di fortificare l'isola d'Elba nel momento presente.

Intanto, signori, noi sappiamo, per vecchia esperienza, come incomincino queste fortificazioni. Una batteria trascina la necessità di farne un'altra, di fare la diga, la batteria di costa, il forte in alto per proteggere gli accessi, altri forti ancora, magazzini, arsenali ecc. In poche parole nasce, quando meno ci si aspetta, una piazza forte, alla quale bisogna provvedere coi mezzi che sono in bilancio.

Ora sarebbe una stoltezza da parte nostra imbarcarci in un'impresa di questo genere senza sapere prima dove si va e dove si possa andare. E se si volesse fare qualche opera che la malignità straniera, che la leggenda chiamasse fortificazioni senza essere poi fortificazioni compiute, potremmo mettere l'isola d'Elba nella stessa condizione di quelle navi a cui alludeva, ieri, nel suo discorso l'onorevole Farina: navi vecchie, navi che camminano poco, ma navi imponenti, le quali possono offrire al nemico un facile trofeo ed a noi, naturalmente, il disinganno e l'amarrezza della sconfitta.

Parlo sempre per quel che me ne hanno detto coloro che ne sanno più di me, io non sono tecnico in queste cose, sono un ignorante, ma ho diritto d'essere ascoltato, appunto perchè rappresento la grandissima maggioranza, gl'ignoranti, (*Ilarità*) ed anche la maggioranza dei contribuenti, i quali hanno diritto di tanto in tanto di domandare qualche chiarimento a coloro che chiedono i sacrifici. Ora mi si dice che, anche sotto l'aspetto strategico, sarebbe impresa molto inopportuna fortificare l'isola d'Elba. L'isola d'Elba, nelle sue relazioni con la Corsica si trova in condizioni eguali a quelle della città di Verona col Trentino. Sono i due punti estremi, i due punti avanzati, i due vertici di due triangoli di cui, non solo la base, ma tutto il fascio convergente delle forze offensive è in mano al nemico. La punta della spada è nostra, ma la spada è in mano dell'avversario.

Rammento che fu proposto molto seria-

mente, più d'una volta, di far saltare i forti della città di Verona, perchè il nemico proveniente da settentrione può fare di quella città un « forte arnese » come dice il poeta, per sguinzagliare offese tremende in tutta la valle del Po; mentre noi di Verona, per le offese verso settentrione non ci possiamo valere.

Io credo che l'operazione strategicamente più utile potrebbe esser quella di far saltare l'isola d'Elba, pericolosissima in mano dei padroni della Corsica e di nessun vantaggio per noi, se la cosa fosse ammissibile. Inoltre mi si consenta di dubitare molto della bontà del sistema di fortificazioni quando si ha un litorale così esteso come il nostro e così vulnerabile.

Il voler inalzare un muro della China attorno a tutto il perimetro del paese nostro, sarebbe, secondo me, un disperdere le nostre forze ed esporci facilmente a disinganni gravi. Perchè più il cordone si allunga, tanto più è debole e facile a spezzarsi. Il meglio per me (badate, è sempre l'ignorante che parla) sarebbe di convergere tutti i nostri sforzi e i nostri denari a far sì che l'armata potesse, con una prontezza vigorosa, portarsi a cercare il duello in alto mare e là combattere l'armata nemica e allontanarla dalle nostre coste, non già il paralizzare la sua azione, il vincolarla alla necessità di proteggere le fortezze create sui litorali!

Sarò lieto di udire su questo argomento l'opinione dell'onorevole ministro della marina. (*Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Martino.

De Martino. Onorevoli colleghi, mi sarei astenuto dall'intervenire in questa discussione se vivissimo affetto per la nostra marina non mi avesse spinto a parlare. Io non porterò certamente qui il contributo di cognizioni tecniche; ma l'affetto che mi muove spero darà lumi alla mia intelligenza, in un momento che mi pare gravissimo per i destini della nostra marina. Ho seguito attentamente in questa discussione i vari oratori che con tanta competenza hanno parlato; ma per le cose dette da essi sono sorti nel mio animo alcuni dubbi, che cercherò di determinare, e sui quali aspetto dalla autorevole parola del ministro chiarimenti che valgano a confermare in me la grande fiducia che ho

nella intelligenza e nel patriottismo dell'onorevole ministro Morin.

Ho letto attentamente la bellissima relazione dell'onorevole Bettolo, e veramente vedendo da ogni parte della Camera muovergli così sincere lodi, sorge in me uno strano desiderio, direi una voluttà di contraddizione, e sarei tentato quasi di criticarlo; ma mi confesso subito battuto nel vano tentativo e cedo alle lodi con gli altri.

In questa discussione, sia il relatore, sia quelli che chiamerò oratori tecnici della materia si sono accordati in due punti. Essi ritengono che economie e riforme organiche si possano fare nel bilancio della Marina, ma unanimemente dichiarano che nuove spese, ed anzi aumenti negli stanziamenti siano pure necessari. Il modo col quale questi due termini si concordino insieme e si compenetrino e possano assicurarci un bilancio il quale risponda alla realtà delle cose, mi pare il problema che oggi si pone davanti a noi. La misura delle economie e delle riforme organiche, da una parte, gli aumenti necessari degli stanziamenti dall'altra; la misura, dico, fra questi due termini è ciò che può solo assicurare un bilancio che dia affidamento alla nazione. Le riforme organiche, lo dice il nostro relatore, non possono avere effetto immediato.

« Le vere economie organiche sono frutti che non si raccolgono dall'oggi al dimani; son frutti che derivano da esame ponderato, da mano sicura ed energica, capace di promuovere salutari riforme, senza produrre turbamenti sempre nocevoli alle istituzioni, che mal tollerano l'applicazione di metodi convulsivi ».

E difatti queste riforme organiche, secondo l'onorevole Bettolo, dovrebbero avere per primo obiettivo la costruzione navale e i rapporti da stabilire fra l'industria esercitata dallo Stato e l'industria privata, che egli ritiene, e a ragione, più produttiva e più economica.

Ora, davanti a questo primo e grave problema, dell'industria libera o dell'industria nelle mani dello Stato, ogni vostro sforzo si ferma, per impegni che sono stati già assunti e che si svolgono per un gran numero d'anni.

Infatti, da uno stato che il relatore ha presentato, vedo che, dal 1894-95 al 1898-99, gli impegni sono di 21 milioni circa pel 1894-95, di 23 milioni pel 1895-96, di 20 milioni pel 1896-97, di 17 milioni pel 1897-98,

di 10 milioni pel 1898-99; e che non restano disponibili che circa 1 milione per l'anno 1894-95, e circa un milione per l'anno 1895-96. Su queste cifre poi figurano 8 milioni e rotti, solo per mercedi e salari!

Voi vedete che, contro a queste cifre, contro all'impossibilità di mettere sulla strada, d'un tratto, oltre 20.000 operai, la riforma organica non può procedere che assai lentamente.

Altre economie si possono fare nel personale; ma anche queste non possono compiersi in breve giro di tempo. E qui, l'onorevole Farina, che con tanta eloquenza ha ieri parlato, ha sollevato una questione che inviterei il ministro della mariniera a voler risolvere in modo compiuto e formale. L'onorevole Farina, ieri, ha vivamente stigmatizzato il personale superiore della mariniera, per gli assegni e soprassoldi dei quali va godendo; e l'eco delle sue parole è stata rilevata, oggi, dall'onorevole Imbriani. Ora vorrei che, pel decoro del nostro Stato Maggiore, come quello al quale è affidato l'onore nostro nelle future guerre marittime, si togliesse questo incubo di uno stato di cose, il quale non può tornare a soddisfacimento degli ufficiali generali.

È necessario che sia deciso una buona volta quale debba essere l'entità di questi soprassoldi, di questi assegni.

Non credo veramente che valesse il conto, per una somma che, sopra un bilancio così importante, non si eleva a 220,000 lire, di fare tanto strepito e additare al paese la nostra ufficialità come gaudente sulle miserie pubbliche, quando sono tanti i sacrifici che si chiedono ad essi nella dura vita del mare e quando le altre nazioni provvedono più degnamente di noi al decoro delle loro ufficialità.

Ma dichiaro francamente, che quando la questione è sollevata, devesi, e nel più breve tempo possibile, risolverla.

D'altronde, l'aveva indicata già nella sua relazione l'onorevole mio amico Bettolo, lasciandola al giudizio della Camera, sicuro che gli ufficiali della nostra mariniera, troppo fieri dei loro comandi, non si sarebbero curati di riduzioni finanziarie.

Ora, se da una parte le economie, e le riforme organiche dovranno principalmente svolgersi nei capitoli delle costruzioni e del personale, e se esse non si potranno recare a

compimento che in lontano tempo; dall'altra parte per comune consenso di tutti gli oratori, compreso l'onorevole Farina, gli aumenti di alcuni stanziamenti s'impongono.

Infatti, tanto il relatore del bilancio, quanto l'onorevole Farina, hanno dichiarato che per armamenti, compreso il rifornimento del carbone e le costruzioni, è necessario un maggiore stanziamento di 6 milioni.

Adunque, da una parte, la necessità impellente d'aumentare la spesa per l'armamento e pel carbone; dall'altra parte, le riforme organiche e le economie, che non potranno produrre un frutto che valga a bilanciare le prime se non in un tempo lontano: tale è la condizione vera delle cose, né vale dissimularla.

Qui pure, nella sua splendida relazione, l'onorevole Bettòlo, ha fatto dichiarazioni le quali la Camera non potrà non prendere in seria considerazione.

Egli ha detto:

« Senonchè, a fronte di una messe di economie che non è solo possibile, ma utile, raccogliere, stanno alcuni principalissimi fattori del nostro potenziale marittimo, tuttora imperfetti e deficienti nel loro assetto organico, ai quali è assolutamente necessario assicurare vita rigogliosa ed efficace.

« Una guerra troverebbe le nostre navi con equipaggi incompleti, poco esercitati, causa lo scarso numero di armamenti, ed organicamente non bene costituiti perchè sempre turbati nella loro compagine dai continui movimenti causati, per una parte, dalle esigenze di servizio e, per l'altra, dalla deficienza di personale.

« Ora, ogni soverchio indugio nel provvedere a tale stato di cose sarebbe pericoloso. La marina non è istituzione che si prepara dall'oggi al domani: essa deve all'opera del tempo, aiutata da cure continue e sollecite, i benefici di una sana costituzione organica. Perderemmo il frutto di tanti sacrifici, se sotto l'impressione di momenti critici, ci acconciassimo ad economie malsane, lasciando deperire i promettenti germi della nostra vitalità marinara.

« Imperocchè, o signori, lo avere costruito navi, per quanto potenti, ma che navigano poco per risparmiare carbone, che non tengono alti il prestigio e la fede dei nostri connazionali all'estero, che disertano i mari lontani, abbandonando ai prepotenti la sorte

dei nostri legittimi interessi, e che all'atto del supremo bisogno non possono entrare in azione per mancanza di equipaggi o vi entrano menomate con gente raccogliaticcia e priva di esercizio, equivale a mantenere una larva impotente e preparare al paese tristi sorprese, amare delusioni.

« A chi per poco abbia considerato il carattere e la forma delle guerre moderne, la nostra costituzione geografica e quanta supremazia sia riservata alla marina nella difesa nazionale, non può essere certamente sfuggita la imprescindibile necessità di assicurarle quella prontezza di mobilitazione, che dev'essere principale caratteristica dell'azione delle forze navali all'apertura delle ostilità. Noi lo abbiamo già detto, questa condizione non potrà essere altrimenti soddisfatta, che preparando fin dal tempo di pace un personale che per numero e qualità sia pari alle esigenze supreme. Questo è il caposaldo d'una forte organizzazione navale; nè lo può disconoscere chi ha coscienza sicura delle esigenze della nostra difesa e delle condizioni della nostra marina. Quindi, aumentare la forza bilanciata dei nostri equipaggi in misura che permetta di assicurare alle nostre navi un personale fisso, allargare gli armamenti navali, per rendere più intensivo l'esercizio sul mare, talchè equipaggio e nave formino un organismo preparato e cementato da lunga pratica, sono fini ai quali non si potrebbero rifiutare i mezzi adeguati al bisogno, senza assumersi gravissima responsabilità. »

Davanti a dichiarazioni così gravi, credo che la Camera debba prendere in serio esame se si possa e si debba consolidare, per gli anni avvenire, il bilancio nella cifra di 95 milioni com'è proposta dal Ministero nel bilancio di quest'anno.

Difatti egli ha portata una riduzione di 4 milioni, dei quali, 2 milioni sugli armamenti, e 1,700,000 lire sulle costruzioni. Questo bilancio dunque non risponde alle promesse del passato; non alle necessità dichiarate e riconosciute; non all'avvenire, che si presenta pieno di gravi preoccupazioni; non alla situazione rivelata con tanta competenza dal relatore del bilancio.

Mi affida però il patriottismo illuminato del ministro della marineria, dal quale attendo esplicite dichiarazioni, per le quali votando oggi il bilancio nella cifra di 95 mi-

lioni, saranno efficacemente tutelati per l'avvenire gli armamenti e le costruzioni. Mi aspetto da lui formale promessa, poichè credo che il sentimento mio è diviso da tutta la Camera, la quale certo non vorrà vedere la nostra marineria esposta ad un costante regresso, dopo gl'ingenti sacrifici fatti per portarla all'altezza attuale.

Fin qui, sia per l'aumento delle spese, sia per le riforme organiche, l'onorevole relatore e il deputato Farina si trovano perfettamente d'accordo. Anzi io mi sarei aspettato ieri che l'onorevole Farina avesse alcuna volta citato la relazione dell'onorevole Bettòlo che egli è venuto con bella e convinta parola ad illustrare. Ma vi è un punto, il quale non ha potuto non preoccupare la Camera, e sul quale parmi che l'onorevole Farina e il relatore sono in aperto dissenso.

L'onorevole Farina ieri ha dichiarato che sopra un materiale del valore di 464 milioni è possibile scartare come materiale inutile per un valore di 100 milioni.

Questa dichiarazione mi ha fatta grandissima impressione e credo che l'abbia fatta a tutti i colleghi; imperocchè noi verremmo a sostenere le spese di esercizio sopra un capitale maggiore del necessario. Diminuendolo, l'araba fenice sarebbe bella e trovata.

Incompetente come sono, non posso certo erigermi a giudice di tale dissidio; ma, nel mio piccolo, ho cercato di vedere quali navi fossero nel caso di essere dichiarate inutili; e per quanto studio abbia messo, non ho potuto arrivare alla cifra di 30 milioni.

Secondo l'onorevole Farina la proporzione delle navi inutili a quelle utili sarebbe, nientemeno, nella proporzione di uno a tre; con la cifra esposta da me evidentemente è la proporzione cambia e di molto. Quindi su questa questione prego l'onorevole relatore di voler dichiarare alla Camera se veramente nella proporzione di 100 milioni esistano materiali inutili; e sarò lieto e lo sarà con me anche la Camera, se egli vorrà illuminarci a questo proposito, perchè da essa dipende il decidere se il bilancio è speso utilmente, come diceva l'onorevole Farina, cioè se risponda all'obiettivo di mantenere quel naviglio che nel momento supremo dovrà entrare in azione.

Ed ora permettete che io richiami la vostra attenzione sopra un argomento, il quale fu oggetto di discussione in questa Camera l'anno passato, argomento che il relatore ha

rilevato nella sua relazione, ma che dagli oratori che mi hanno preceduto non è stato trattato.

Intendo alludere alla marina ausiliaria.

Secondo il relatore è necessario che vi sieno navi, le quali in tempo di guerra possano portare i carboni ed i viveri alla squadra combattente.

È necessario avere una marina di vapori veloci i quali facciano da esploratori.

A questa funzione della marina è stato provveduto? Si pensa di provvedere? Le dichiarazioni fatte nel bilancio passato hanno esse valore, o restano lettera morta? Io chiedo al ministro, che voglia su questo punto rassicurarmi.

E trattando della marina ausiliaria vengo a trattare di un'altra gravissima questione che ad essa si connette, quella della marina mercantile. Evidentemente non può essere di convenienza dello Stato di fare acquisto di quei vapori celeri che dovrebbero fare il servizio ausiliare e che resterebbero inutilizzati in tempo di pace. Essi non possono essere presi che dalla marina libera, ed allora la legge dei premi di navigazione si impone, sotto l'aspetto della marina ausiliaria.

So che questa tesi è impopolare alla Camera. So che la maggioranza di coloro, i quali desiderano la solida ed efficace protezione delle industrie, l'industria del mare non considerano.

Ora vi dichiaro che pei miei principî, essendo liberista, sarò lieto il giorno in cui tutte le barriere cadranno, ed allora io non invocherò certamente per la marina mercantile alcuna protezione, perchè i commerci si svilupperanno da sè nella libertà e per la libertà; ma quando voi questi commerci inceppate, quando li chiudete, quando mettete delle barriere ovunque, allora io invoco alla marina mercantile lo stesso trattamento che molti dei miei colleghi sostengono per altre industrie e produzioni del Regno.

Il mio amico Bettòlo, mi interrompe dicendo, i grani. Ebbene, parlerò dei grani. Se le barriere della protezione non esistessero, sarebbero efficace occasione di scambio e ragione di sviluppo pel commercio. Essi invece, quando la protezione avrà raggiunto il limite estremo che è il *desideratum* degli agrari, si limiteranno ad una produzione interna a danno dello scambio internazionale.

Dunque se voi volete accrescere la prote-

zione pei grani e mantenere quella su tutte le industrie, non potete giustamente abolire la protezione per la marina mercantile che non può vivere altrimenti, esausta quale si trova nelle condizioni presenti, tra la concorrenza estera e la protezione interna.

E quanto sia grave la questione, l'onorevole Bettòlo stesso lo dichiara e mi permetterà di leggere brevissime sue parole.

« La poca conoscenza che si ha nel nostro paese delle cose del mare, la scarsa passione con la quale ne vengono seguite le fasi economiche e lo svolgimento, l'udire sempre ripetere che la marina mercantile decade, senza che di tale decadimento siano investigate le vere ragioni, alcuni gravi e sostanziali difetti insiti nella citata legge del 1885 e lo avere erroneamente pensato che quella legge avrebbe potuto rialzare le sorti economiche della marina di commercio da un momento all'altro, sono tutte cause che hanno potuto creare un ambiente di scetticismo e di opposizione, che non sarebbesi dilagato ove i fenomeni fossero stati studiati con criteri più larghi e con migliori disposizioni di animo. »

Fra un anno la legge dei premi di navigazione scade, e pel timore che non si rinnovelli già da adesso non si costruiscono più bastimenti.

La marina mercantile oggi si può dire che non esiste più in Italia; la marina ausiliaria diventa un mito, un sogno; quindi vi dico: risolvete la questione in un modo o nell'altro, ma non lasciate che i nostri cantieri di costruzione, che la nostra marina libera vada di giorno in giorno, morendo per lenta etisia. È una grave questione sollevata dall'onorevole relatore; essa va risolta e me ne appello anche al patriottismo dell'onorevole ministro della marineria, il quale non vorrà che un paese qual'è l'Italia, posto in mezzo ai mari, non abbia marina di sorta e la bandiera estera sventoli sola, unica padrona, nei nostri porti!

Vengo ora ad una questione vitale, alla questione degli arsenali, per la quale l'onorevole rappresentante di Taranto si è rivolto ai deputati di Napoli, dicendo che egli offriva loro un ramoscello di olivo. In verità, per noi deputati di Napoli che dobbiamo tutto perdere perchè la città di Taranto assorba tutto, sarebbe il caso di dire *timeo danaos et dona ferentes*.

Anche ieri l'onorevole Farina ha sollevato questa grave questione degli arsenali. Egli ha detto che era necessario un solo arsenale vero e proprio e due arsenali di semplice rifornimento, e, forse ricordando il paese dove egli è nato, ha dichiarato formalmente ed esplicitamente che quell'arsenale principale non poteva essere che la Spezia.

Credo che questa questione non possa essere maturamente e giustamente deliberata e discussa oggi; credo che fino a quando il problema dell'industria privata e dell'industria in mano dello Stato, non sia risoluto, voi non possiate equamente venire a distruggere alcuni degli arsenali del Regno, perchè non potete mettere un gran numero di operai, quanti sono oggi quelli che si trovano nei cantieri di Castellammare e di Napoli, sul lastrico.

Questa è una gravissima questione d'ordine, non solo tecnico ma economico e sociale, ed è impossibile che il Governo non si preoccupi del duplice aspetto di essa.

L'arsenale è fonte di grande attività operaia e industriale per la città di Napoli, e non penso che sia opera di Governo illuminato quella di voler distruggere tanta ricchezza dall'oggi al domani senza aver provveduto a sostituirvi nulla, senza aver studiato le trasformazioni possibili delle industrie marittime, e con un semplice ordine del giorno, quale è stato facile a presentare dall'onorevole deputato di Taranto, risolvere la questione e dichiarare: l'arsenale di Napoli non deve più esistere!

L'onorevole Farina disse, per persuadere i deputati di Napoli ad accogliere di buon animo la perdita dell'arsenale, che è un beneficio che l'arsenale vada via dalla città di Napoli, poichè in caso di guerra esso richiamerebbe il nemico, e la città sarebbe bombardata; ed allora tra i due danni, tra quello di avere il bombardamento e di perdere l'arsenale, i napoletani debbono preferire il secondo.

Anche su ciò richiamo la vostra attenzione, onorevoli colleghi. Ma credete voi che in tempo di guerra la città di Napoli, esista o non esista l'arsenale, non sia tale cosa per la quale abbia interesse il nemico di dichiarare che è sua?

Non credete voi che la città di Napoli, diventata preda del nemico, non abbia influenza morale grandissima sulle sorti della guerra?

Noi non potremo essere protetti, che dalla flotta, e questa flotta proteggerà noi, vi sia o non vi sia l'arsenale.

Ho sentito l'onorevole Farina parlare con timore della occupazione dell'isola d'Elba, dove non so che cosa possa attirare il nemico, quasi come se le sorti della guerra dovessero dipendere dalla occupazione di quest'isola.

Ora vi domando: quando la città di Napoli, con o senza arsenale, sarà occupata, i danni previsti dall'occupazione dell'isola dell'Elba non saranno centuplicati per la città di Napoli? Dunque guardiamo le cose ponderatamente. Oggi i lavori dell'arsenale di Taranto sono incompleti, e, mi scusino i miei onorevoli colleghi della città di Taranto, ci vogliono molti milioni ancora prima di poterlo utilizzare. Dunque studiamo prima la questione gravissima dei rapporti fra la industria privata e l'industria di Stato; guardiamola da tutte le parti, e quando i tempi saranno maturi allora delibereremo.

E permettete, onorevoli colleghi della città di Taranto, che per adesso io vi restituisca il ramoscello di olivo. (*ilarità*).

Signori, conchiudo questi miei brevissimi dubbi, aspettando le dichiarazioni del ministro. Ieri ascoltai il mio collega ed amico l'onorevole De Bernardis, il quale fece, con quella elevatezza d'animo che gli è propria, un volo nell'alta questione finanziaria, ma del bilancio della marineria si occupò assai poco. Io non sono d'avviso che sia giusto di porre il dilemma, cioè le tasse come corrispettivo della questione militare. Più logica mi sembrerebbe allora l'estrema sinistra quando vuole il disarmo e le economie vere ed efficaci. Ora che voi vogliate farmi credere che 6 milioni di economia sulla marineria e 12 milioni sull'esercito possano impedire l'applicazione delle tasse in Italia, è opera vana. Non ci crederò mai. E dirò al mio amico De Bernardis: se voi siete pronto a non votare tasse affatto, il vostro ragionamento è giusto; ma se voi ne volete votare alcune, allora lasciate che io sostenga i diritti e le aspirazioni della marineria così caldamente come io le sento, e come le ho nell'anima.

Voi per 6 milioni fate opera di distruzione irrimediabile nella cosa migliore creata dall'unità d'Italia: la sua marineria; ed il contribuente non sollevate, poichè esiguo è il

vostro risparmio rispetto alla necessità finanziaria dello Stato.

Del resto, nella discussione del bilancio della marineria, l'onorevole De Bernardis lesse, e sono stata lette molte volte, le belle parole profetiche del generale Ricci. Povero generale Ricci! Se avesse pensato al frutto delle sue parole! E basta ricordare, e le ricorderò all'onorevole De Bernardis, poche cifre:

Dal 1888 a oggi noi abbiamo avuto una diminuzione nei bilanci della marineria di 63 milioni, dell'esercito di 60; dunque una riduzione, nella marineria del 40 per cento, nell'esercito solo del 20. Questo in omaggio alle idee del generale Ricci, che voleva l'Italia forte soprattutto sul mare!

Io, del resto, conchiudo mettendo questo mio breve discorso sotto la protezione di un nostro collega che è simpatico a tutta la Camera, del mio amico Fortunato; e son certo così di acquistare la vostra benevolenza. Egli disse: « è mia convinzione essere opera di profonda corruzione politica susurrare ogni giorno al popolo italiano che i suoi guai derivino dagli ordini militari, e che egli di questi ordini, con uno piuttosto che con un altro indirizzo di politica estera, potrebbe, in tutto o in parte, fare a meno. » E con questo ho finito. (*Approvazioni*).

Presentazione di una relazione.

Presidente. Invito l'onorevole Carcano a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Carcano. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione della Giunta generale del bilancio sul disegno di legge presentato dal ministro del tesoro per variazioni negli stanziamenti di alcuni capitoli del bilancio di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio 1893-94.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Si riprende la discussione del bilancio della marineria.

Pullino. Onorevoli colleghi. Si va dicendo da taluno, che uno dei mezzi di fare economie sul bilancio della marineria sta nel ridurre i nostri arsenali a puri porti militari dotati di bacini e di qualche officina per po-

ter provvedere alle riparazioni più urgenti e di carattere eventuale, e nello affidare alla industria privata la fornitura di quanto altro occorra per far fronte allo incremento ed al mantenimento della nostra armata. Il che vuol dire commettere alla industria privata la costruzione delle nostre navi da guerra, qualunque sia il loro tipo, con la condizione che essa le fornisca complete, cioè finite di tutto punto, così che possano entrare in effettivo servizio non appena saranno consegnate, e fare da essa eseguire i grandi rad-doppi, le grandi riparazioni tanto agli scafi quanto agli apparati motori, e le grandi trasformazioni.

Su questo argomento, e sulle disastrose conseguenze alle quali l'attuazione di questo sistema porterebbe, già ebbi l'onore di intrattenere la Camera in occasione della discussione del bilancio 1893-94.

Ho allora considerata la quistione dai punti di vista militare, tecnico ed economico, e credo inopportuno ripetere ora cose già dette.

Mi limiterò a ricordare che, con l'attuazione di esso, non si provvede alla vera economia. Non è col decapitare gli arsenali, licenziando buona parte degli operai, e lasciando inoperosa la maggior parte delle macchine e dei mezzi di lavoro dei quali sono dotate le officine dei nostri stabilimenti militari che si possono fare utili risparmi.

Le economie, fatte in questo modo, non sono che apparenti. Si risolvono anzi in vero spreco di danaro, perchè le spese generali che pesano su di uno stabilimento militare, non diminuiscono col diminuire del lavoro che si produce nelle sue officine. Esse si mantengono, invece, presso che costanti, qualunque sia l'entità del lavoro utile che se ne ricava. Le ragioni di questo fatto, che ora mi limito a ricordare, già le ho esposte altra volta. Se dunque, data la presente organizzazione delle officine, ed avuto riguardo ai mezzi di produzione dei quali esse dispongono, il lavoro verrà a diminuire, la proporzione fra le spese generali e la somma totale annualmente spesa negli arsenali, crescerà a dismisura; giungerà al 90, al 95 per 100, e quindi il prezzo della unità di produzione salirà oltre il limite ammissibile; invece di aver fatto economia avremo in realtà sprecato il denaro.

È, per altra parte, indubitato che converrà

provvedere allo incremento o, per lo meno, al mantenimento della nostra armata. Questa ultima necessità si impone. Le somme adunque che non si spenderanno negli arsenali, si spenderanno negli stabilimenti industriali privati. Supponendo anche che questo sistema nulla lasci a desiderare in quanto a prezzo, a bontà e perfezione di lavoro, e ad esattezza nelle consegne, ciò che non è, come già ebbi l'onore di dimostrare alla Camera, la pretesa economia si risolverà in un aumento di prezzo dell'unità di produzione, cagionato dall'aumento della proporzione ora ricordata.

Alla industria privata si deve ricorrere per averne il concorso nelle opere da compiere al fine di accrescere e mantenere la nostra armata. Il Governo deve ricorrere ad essa in quella più larga misura che è richiesta dai suoi bisogni, e che è consentita dai mezzi di produzione di lavoro dei quali è fornito ogni singolo stabilimento industriale; ma non si deve esagerare nella applicazione del sistema delle forniture private, tanto più quando si tratta di navi complete. Già ho accennato alle funeste conseguenze alle quali conduce questa esagerazione.

Non è licenziando gli operai, e chiudendo le officine che si provvede alla corretta economia del lavoro. Per produrre a buon mercato, rapidamente, e bene, bisogna disciplinarlo ed organizzarlo.

Bisogna disfarsi di tutti gli elementi improduttivi, e mantenere il numero di quelli produttivi in giusta proporzione con i mezzi di lavoro dei quali sono fornite le officine, così che si tragga il massimo lavoro utile che si può ricevere dalla loro potenzialità.

Bisogna organizzare i nostri arsenali per quanto lo permetta la loro specialità di stabilimenti militari sulle traccie di quello che fa l'industria privata nei suoi stabilimenti, cioè, semplificare il meccanismo tecnico ed amministrativo.

Noi abbiamo troppi enti direttivi, gli uni dagli altri indipendenti. Conseguenza di questa organizzazione è la necessità di tenere a servizio un personale tecnico dirigente ed un personale lavorante che, a parità di produzione di lavoro, potrebbero essere assai meno numerosi.

Questa organizzazione conduce ad avere spesso ripetizioni di determinate officine. Così, per esempio, abbiamo alla Spezia, una direzione delle costruzioni, una di artiglieria,

una di armi subacquee. Ognuna di queste direzioni ha la sua officina congegnatori. Quindi ripetizione di capi officina, di economi, di personale tecnico sorvegliante, di esemplari delle stesse macchine, ed esagerazione nel numero degli operai.

Ma vi ha di più. Ogni direzione ha il suo magazzino speciale. Il fabbisogno annuale è stabilito da ogni direttore per conto proprio, senza che debba mettersi d'accordo con gli altri colleghi. Quindi lo stesso materiale è introdotto in tutti i magazzini direzionali, e forse in quantità eccedente i bisogni annuali, mentre qualche altro sarà invece scarso, e bisognerà provvederlo durante l'anno, molte volte a prezzo più elevato che non si sarebbe pagato, se fosse stato provvisto a tempo.

Per provvedere correttamente alla economia del lavoro, bisogna ridurre i centri di produzione al numero del quale abbiamo strettamente bisogno per il mantenimento e lo incremento dell'armata in armonia con la nostra potenza militare.

Ma la equa soluzione di siffatte questioni è assai più delicata e complessa di quanto, a primo aspetto, non possa sembrare. Esse devono essere risolte da uomini tecnici competenti; da uomini che, avendo passato la loro vita nei servizi direzionali dei dipartimenti, conoscono a fondo ed in tutti i loro particolari i difetti dell'organizzazione presente; vanno studiate e risolte da uomini ai quali una incontestabile competenza in queste questioni sia assicurata da lunga esperienza.

Colgo questa occasione per richiamare su tale argomento l'attenzione dell'onorevole ministro della marina. Con la sua perspicacia, la sua attività, la sua ferma volontà, e specialmente con la competenza tecnica che ha acquistato con lunghi anni di servizio nei Regi arsenali, egli verrà sicuramente a capo di una soddisfacente soluzione di questo arduo problema. Sarà questo un nuovo titolo di benemeranza al quale avrà diritto verso la marina e verso il paese. (*Bene! Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della marineria.

Morin, ministro della marineria. (*Segni di attenzione*). Il bilancio ora sottoposto all'esame della Camera porta, onorevoli colleghi, non lo nascondo, l'impronta degli sforzi fatti per contribuire con una immediata riduzione di spesa al complesso dell'economie che la pre-

sente Amministrazione si è proposta di introdurre nei pubblici servizi.

Non è nella mia natura la tendenza ad illudere me stesso circa le verità spiacevoli a riconoscersi. Molto meno è nelle mie intenzioni il proposito di tentar di illudere il Parlamento ed il Paese in una materia di così grave entità, quale è la difesa nazionale. Perciò le mie labbra non si schiuderanno ad emettere dichiarazioni tali che dal mio posto di deputato non potrei accogliere senza riserva.

Io non asserirò che i quattro milioni, dei quali ho scemata la previsione della spesa concretata dal mio egregio predecessore, fossero una superfluità finora passata inavvertita e dal mio occhio sagace scoperta e riconosciuta per tale, no!

Una sottrazione così considerevole non ha potuto operarsi senza che, in qualche misura, non ne cadessero gli effetti sopra lo sviluppo delle nostre forze pronte per un'azione immediata, e sul grado di rapidità colla quale procede la preparazione delle nostre forze future.

Questa diminuzione, però, non avrà alcuna conseguenza pregiudizievole per la solidità della compagine dei nostri mezzi militari marittimi, e per l'elasticità del loro ordinamento. Al punto di compromettere imprudentemente queste essenziali condizioni non sarei mai giunto, e malgrado le necessità stringentissime dell'erario, avrei lasciato ad altri la responsabilità di provvedimenti unicamente informati al criterio di spendere poco, senza alcuna preoccupazione delle conseguenze alle quali il risparmio potrebbe condurre.

Il campo delle economie possibili senza riduzione effettiva di forze e senza attuazione di riforme organiche di qualche entità era già stato accuratamente mietuto dai miei predecessori. V'era però ancora da spigolare in esso, e io ho spigolato. Non ho però portato via anche le zolle come avrebbe voluto che avessi fatto l'onorevole Farina Emilio.

Ad un'azione maggiore e più efficace si presta il campo dei provvedimenti organici; a quest'azione ho il fermo proposito di appigliarmi, per procurarmi i mezzi, non solo di supplire a quelle deficienze che la necessità di cedere senza ritardo alle esigenze finanziarie ha reso inevitabili, ma forse anche di oltrepassare questo pur ragguardevole risultato.

Non mi faccio l'illusione di credere che i provvedimenti di carattere organico possano dare immediatamente tutti i loro frutti; ma credo fermamente che questi frutti si raccoglieranno con abbondanza gradatamente crescente, e che saranno frutti molto apprezzabili, tanto dal lato economico, quanto da quello militare e tecnico.

Posso citare uno di questi provvedimenti, come già attuato: voglio alludere alla riforma del nostro principale istituto d'istruzione e di educazione, l'Accademia militare marittima di Livorno.

Questa riforma, lungamente invocata, è ormai un fatto compiuto. Mercè essa, noi, non solo provvederemo alla formazione dei nostri ufficiali, con criteri e con metodi più consentanei alla natura della marineria militare moderna, ma conseguiremo altresì una economia, la quale comincerà con 50,000 lire, per l'esercizio prossimo, ed andrà gradatamente crescendo, fino a consolidarsi in una cifra superiore alle 150,000 lire.

Non mi pare che ciò sia poco, come saggio di quel che può produrre la trasformazione bene intesa di una sola delle nostre istituzioni.

Non è certamente tutta l'economia che l'onorevole Farina vorrebbe realizzare sull'Accademia navale, che, dovrebbe andare a circa il triplo della attuale, se essa dovesse estendersi anche alle navi destinate al servizio di quell'istituto; però è già assai.

Ma risultati più ampi e più completi io mi riprometto dall'attuazione di un piano generale, informato a pochi concetti, semplici e chiari, che posso enunciare sinteticamente così.

Nell'ordine organico, trasformare gradatamente, procedendo con tatto e con misura, i nostri servizi, in base ai sani e fecondi principii del decentramento e della responsabilità personale; principii che, per quanto mi pare, finora nel nostro paese sono stati assai più lodati che praticati.

Nell'ordine amministrativo, proporzionare lo sviluppo delle scritturazioni e dei sindacati all'entità dell'utile pratico che questi congegni possono procurare all'erario.

Nell'ordine militare e tecnico, procedere rigorosamente in accordo con quell'assioma, vecchio come la guerra, ma pur nondimeno non di rado sconosciuto, il quale esige che tutti i mezzi e tutte le azioni siano fatte

convergere al conseguimento dello scopo supremo di essere forti il più possibile, al momento opportuno, sul punto più conveniente.

Ho detto che, nell'ordine organico, mi propongo di attuare un largo disegno di decentramento. Mi si potrà chiedere quale sia questo disegno, quali siano le attribuzioni che dagli uffici centrali mi propongo di far passare altrove.

Risponderò in modo molto sommario, ma non meno esplicito, che io sarò soddisfatto, quando avrò ridotto un dipartimento marittimo a tal grado di autonomia, da poter dire all'ammiraglio che lo comanda: avete le vostre navi, il vostro personale, i vostri mezzi di lavoro; questi sono i concetti generali che dovete seguire, questi i limiti di spesa nei quali vi dovete contenere; agite molto, e scrivete il meno possibile (*Bene! Bravo!*); e soprattutto badate che, per voi e per i vostri dipendenti, vi sarà responsabilità equamente graduata, ma non effimera.

E noti la Camera che, per conseguire il risultato importantissimo che mi propongo di raggiungere, dovrò, non solamente far rifluire dal Ministero verso i dipartimenti un alito fecondo di vita più libera, ma sarà pur necessario che io distrugga un accentramento peggiore di quello che ha luogo alla capitale, una specie d'accentramento incrociato che ora esiste, in forza del quale in ognuno dei dipartimenti marittimi si ha la direzione unica di servizi che si svolgono in tutti e tre.

In quanto all'amministrazione, io confesso di non essere mai riuscito a comprendere l'utilità dell'opera di coloro, i quali, unicamente dominati dallo scrupolo di rendere impossibile che possano passare inavvertiti un errore o una frode, moltiplicano in modo spaventevole scritte sopra scritte, senza che li turbi un istante il pensiero di ciò che i loro sistemi vengono a costare.

A questi infaticabili, però, a mio avviso, non felici ricercatori della contabilità perfetta io mi sono talvolta avventurato a chiedere: ma non vi pare che se, per garantire l'erario contro la perdita dubbia ed eventuale di una lira, se ne debba spendere in modo certo e permanente una e mezza e forse due, sia meglio, fino ad un certo punto, lasciarlo esposto a un tale rischio?

Questo mio ragionamento potrà forse fare stupire e scandolezzare qualcheduno, ma a me pare conforme ai postulati di quella facile

sapienza, semplice e comune, che talvolta vale assai più di molta scienza.

E mi conforta nella persuasione che esso sia giusto il vederlo costantemente seguito dalle persone che amministrano aziende nelle quali è impegnato il danaro loro, mentrèchè i sottili raziocinii ed i metodi astrusi che generano la molteplicità e la complicazione delle scritture sembrano essere l'esclusivo privilegio di coloro le cui sollecitudini sono tutte dirette alla tutela del danaro dello Stato.

Ebbene, informandomi a questo principio, io mi sto applicando, con le cure le più pazienti, con la tenacia la più inflessibile, ad ottenere che sieno semplificati i nostri metodi amministrativi, e proverò una soddisfazione sempre grande e sempre nuova, ogni qualvolta mi riuscirà di eliminare un uomo destinato a scrivere, per aumentare un uomo destinato a combattere. (*Bravo!*)

Per ciò che riguarda il concetto militare, ed il concetto tecnico che ne dipende, io credo fermamente che, con la scarsità di mezzi che abbiamo, dobbiamo rigorosamente impiegare tutte le nostre risorse alla preparazione ed al mantenimento di quelle sole forze, le quali sono suscettibili di concentrazione, e di azione collettiva. Nessuna parte di queste risorse, deve, a mio avviso, essere distratta per iscopi accessori, quando anco appariscano utili, considerati isolatamente.

Su questo punto io mi trovo in dissidio profondo, e inconciliabile con taluni, i quali, quando considerano la grande estensione delle nostre coste, in tanti punti accessibili alle offese nemiche, si lasciano insensibilmente condurre ad immaginare, per proteggerle, sistemi di difesa, i quali si risolvono nella più pericolosa dispersione di forze.

Costoro, cedendo alla smania di difendersi dappertutto, finirebbero per creare dovunque l'impotenza a resistere a un nemico che agisse concentrato.

Nulla di più comune che udirli ragionare così: nei tali punti delle nostre coste esistono località accessibili agli sbarchi, poniamovi qualche batteria o qualche difesa subacquea; nei tali altri si trovano porti, baje, ancoraggi, di cui il nemico potrebbe impadronirsi, per formarvi la sua base di operazione contro di noi, fortifichiamoli; in questi luoghi abbiamo città litoranee indifese, poniamo gruppi di navi a difenderle; nella tal zona esistono ferrovie litoranee esposte, stabiliamo gruppi

di torpediniere a guardia di esse; e così via discorrendo.

Egolino, non solo circonderebbero di cannoni e torpedini l'Italia, ma quasi sarebbero indotti a porre intorno ad essa un cordone delle nostre forze attive.

Io non credo che la difesa marittima di un paese come il nostro debba essere intesa in questo modo; lo dichiaro con tutta la sicurezza, con tutta l'asseveranza che derivano dalla più profonda e dalla più incrollabile delle convinzioni.

In arte militare io sono un deciso partigiano della contro-offensiva, e penso che il miglior modo di difendersi contro un nemico aggressore sia quello di operare risoluti e compatti contro di esso, e che sia la peggiore delle attitudini che si possano prendere a suo riguardo, quella di attenderlo inerti e passivi e soprattutto di attenderlo distesi e divisi, per la meschina ragione che non si sa verso qual punto la sua azione sarà diretta.

Molti anni or sono, quando ero un giovane ufficiale, frequentavo, a Genova, una sala di scherma, diretta da un maestro, il quale, quando gli accadeva di assistere ad un assalto fra due suoi allievi, dei quali uno si preoccupava continuamente di parare e non rispondeva mai, l'ammoniva con queste parole: « Risolva, signore, risponda, badi che chi para, muore. »

Questa frase caratteristica del mio antico maestro di scherma mi è spesso tornata alla mente tutte le volte che, cedendo ad una mia prediletta inclinazione, e nel tempo stesso adempiendo ad uno dei miei più evidenti doveri di ufficiale dell'armata, mi son dato a studiare ed a meditare profondamente i gravi problemi connessi con la questione della nostra difesa marittima.

Chi para muore; parole che, sotto l'apparente contraddizione della forma, esprimono un concetto di grande verità, anche in un campo ben altrimenti vasto, che quello della pedana di una sala di scherma.

Chi para muore; perchè parerà una, parerà due, parerà tre, parerà molte volte, ma il momento infallibilmente verrà in cui la sua parata sarà delusa ed egli resterà colpito.

E chi pretende di difendere 400 chilometri di costa, altrimenti che operando attivamente e col massimo di forze riunite contro il nemico, agirà sempre senza solidità e senza efficacia.

Io non credo che, in passato, la preparazione della nostra difesa marittima sia sempre stata condotta in base al principio rigoroso di sacrificare l'accessorio al principale, di negligenza tutto quello che non conduceva al risultato di preparare il massimo di forza attiva.

Ciò non fu bene quando noi avevamo un bilancio, nel quale la spesa effettiva per la marina militare oltrepassava i 160 milioni; sarebbe deplorabile ora che questa spesa è stata ridotta a 90 milioni.

Noi ci troviamo ora con gli impegni dipendenti da quattro arsenali e da una grande piazza marittima, senza contare quelli di minore entità, ma pure sensibili, derivanti dalle difese accessorie alle quali deve provvedere la marina in molti punti del litorale, ed abbiamo un bilancio il quale, non giova dissimularlo, non è proporzionato a questo vasto impianto.

In tali condizioni, deve necessariamente mancare il giusto equilibrio fra quello che abbiamo a terra e quel che teniamo sul mare.

È necessario ristabilire questo equilibrio, o almeno avvicinarsi ad esso il più possibile. Bisogna sostituire all'attuale ordine di cose un altro per mezzo del quale le navi siano veramente lo scopo, e non il pretesto, per il quale gli stabilimenti marittimi esistono. Dobbiamo ridurre questi stabilimenti a rappresentare un minimo di spesa per un massimo di produzione e di mantenimento di materiale navale. In questo mi trovo in perfetto accordo con molti degli oratori che mi hanno preceduto.

Disgraziatamente la questione è pregiudicata da una situazione di fatto, che possiamo modificare gradatamente, ma non radicalmente mutare, e lo è pure da ragioni d'indole militare, delle quali dobbiamo tenere il debito conto.

Economicamente e tecnicamente, per una marina di 90 milioni, sarebbero sufficientissimi due arsenali; ma ragioni d'indole strategica c'impongono di non averne meno di tre, come ha detto l'onorevole Imbriani, uno nel Tirreno, un altro nell'Adriatico, un terzo nel Jonio.

Le condizioni geografiche dell'Italia sono adunque tali, che il numero dei nostri arsenali non potrebbe esser ridotto a quel minimo al quale, dal punto di vista puramente amministrativo, converrebbe che fosse por-

tato. Ma, se non ci è lecito giungere a tale punto, possiamo avvicinarci molto ad esso.

Ho detto che ragioni d'indole militare ci impongono di non avere meno di tre arsenali, ma non c'impongono però di averne quattro, e molto meno c'impongono di averne uno in una località indifesa e indifendibile. E qui io sono condotto ad affrontare decisamente la grave e spinosa questione dell'arsenale di Napoli.

Non si allarmino gli egregi rappresentanti dell'ammaliante regina del Tirreno. Nella mia qualità di ministro, non posso considerarmi unicamente come uno specialista, il quale argomenti, in modo rigido ed inflessibile, sopra una tesi di scienza militare. Nella mia qualità di ministro, debbo pure considerarmi come uomo di Stato, e debbo sforzarmi, per quanto mi può riuscire, di essere un uomo di Stato saggio.

Io non verrò quindi a proporvi l'eliminazione violenta dell'arsenale di Napoli. No! E nemmeno la soppressione graduale di esso, come stabilimento di lavoro, in un avvenire più o meno lontano.

Ma credo necessario che si trovi al più presto un mezzo di far cessare l'anomalia, della quale noi soli al mondo diamo l'esempio, quella di un arsenale marittimo stabilito là dove non è un cannone in batteria, e dove, nemmeno approfondendo tesori, sarebbe possibile creare uno stato difensivo che avesse la minima probabilità di riuscire preponderante su quella di un possibile attacco. (*Bravo!*) Credo necessario che si provveda in tempo utile a scongiurare i pericoli che correrebbe la più grande città d'Italia, qualora, pure essendo inerme, essa continuasse a venir considerata come piazza di guerra.

E qui, onorevole De Martino, le faccio osservare che i pericoli per una città che è sede di un arsenale marittimo sono sempre assai più grandi di quelli che può correre una città dove questo stabilimento non esista. Ella dice che Napoli potrebbe essere occupata, anche se non vi fosse l'arsenale; ed io le rispondo che occupare una città marittima con le navi è un'operazione molto delicata e difficile, ma bombardarla è assai facile.

Non è di buona guerra bombardare, senza necessità assoluta, una città indifesa; ma è perfettamente conforme al diritto delle genti

bombardare una località dove si costruiscono e si armano bastimenti da guerra.

Chiederei di rimandare a domani il seguito del mio discorso.

Presidente. Vuol riposarsi?

Morin, ministro della marineria. Io dovrei parlare ancora molto tempo; se il presidente lo consente, continuerò domani il mio discorso.

Voci. A domani! A domani!

Presidente. Facciano silenzio! Debbo avvertire che l'onorevole ministro propone di continuare domani il suo discorso, non essendo in condizioni di poter terminare.

Voci. A domani! A domani!

Presidente. Allora il seguito del discorso del ministro e di questa discussione è rimandato a domani.

Interrogazioni.

Presidente. Comunico alla Camera due domande d'interrogazioni.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra per sapere se e come intende corrispondere alle domanda degli operai che lavorano agli ordini del Genio militare di Roma nelle fortificazioni di Monte Mario, e se e come intenda provvedere alle misere condizioni loro.

« Girardini. »

« Il sottoscritto desidera d'interrogare l'onorevole ministro della guerra per sapere se e come intenda provvedere ad aumentare stabilmente il presidio militare di Catania.

« Di San Giuliano. »

L'onorevole ministro della guerra desidera di rispondere immediatamente all'interrogazione dell'onorevole Girardini.

Se la Camera acconsente, quest'interrogazione sarà svolta immediatamente.

Voci. Sì! sì!

Presidente. Onorevole ministro della guerra ha facoltà di parlare per rispondere a quest'interrogazione.

Mocenni, ministro della guerra. All'onorevole Girardini esporrò come stanno le cose, quali mi risultano da rapporti, che mi sono pervenuti quest'oggi stesso. Ma è necessario che io anzitutto dica di qual natura sono codesti lavori e per qual motivo il Ministero della guerra li ha intrapresi. I lavori riflettono il completamento della cinta di Roma nel tratto

che partendo da Monte Mario va fino ai bastioni del Vaticano. Questi lavori non avrebbero dovuto essere per il momento intrapresi anche per rispetto della legalità, come dirò or ora. Io, ministro della guerra, poco persuaso della loro urgenza sarei stato felicissimo di rimandarli. Senonchè dal prefetto, che regge la provincia di Roma, dalle altre autorità e dalla Congregazione di Carità fui con grandi istanze ripetutamente pregato di iniziare questi lavori per dar pane a una moltitudine di operai disoccupati. E malgrado non avessi il denaro, io mi sono procurato questo denaro ad prestito (*Con forza*) e me lo sono procurato coll'obbligo di restituirlo. Confesso di aver commesso una violazione di legge e di regolamento, violazione di cui assumo intera la responsabilità, sapendo che voi altri, onorevoli colleghi, ora che conoscete le ragioni di umanità, per le quali l'ho commesso, mi approverete.

A questi lavori abbiamo proceduto, dico di più, anche col danno finanziario nostro, perchè se avessi fatto lavorare le solite imprese avrei ottenuto lo stesso lavoro con spesa minore e col vantaggio che le imprese stesse avrebbero posseduto gli utensili da lavoro. Invece io ho anche provveduto codesti operai di utensili ed è il Ministero della guerra che provvede anche alla conservazione e riparazione di quegli utensili. La mercede giornaliera media di codesti operai era di lire 1. 70; ma un bel giorno e precisamente ieri l'altro una massa di quei lavoranti protestando ha dichiarato di esigere una mercede maggiore di quella che noi diamo loro, cosa che a me non era possibile senza oltrepassare la somma fissata per codesti lavori.

Non potendo io cedere a codeste pretese di operai, che, diciamolo pure, mirerebbero con le loro violenze a diventare i terrazzieri dello Stato come abbiamo già gli scalpellini dello Stato, essi di fatto ieri l'altro alle 3 ore, 15 dell'orario moderno, hanno abbandonato il lavoro dichiarando che per 1.70 non intendono lavorare che sino a quest'ora.

Alla mia volta con prontezza militare ho dato ordine al comandante territoriale del Genio che lasciasse andare tutti coloro che non volevano lavorare, ma che fossero anche avvertiti, come è costume in tutti gli stabilimenti militari, che coloro che avevano oggi abbandonato il lavoro non sarebbero ripresi al lavoro domani. Di più fu detto loro: venite

a prendere le vostre paghe. Ma gli operai non hanno voluto esser pagati dicendo: saremo pagati sabato. E quando sabato ritorneranno per la loro paga, l'avranno certamente. Questa paga anzi si è mantenuta ieri e oggi per coloro, che stamattina si sono presentati obbedienti al lavoro.

Questa è la verità delle cose.

L'onorevole Girardini desidera anche di sapere se io sia disposto ad usare a codesti operai una certa benevolenza. Sì, onorevole Girardini, io vi sono disposto, purchè il santo principio della disciplina e della obbedienza non venga meno. Se codesti operai ritorneranno obbedienti al lavoro, io sarò lieto di riprendere tutti coloro, che non abbiano commesse delle gravi mancanze.

Accrescere lo stipendio assolutamente non posso per una ragione sola, perchè non ho denaro sufficiente per pagarli più di quello che si pagano ora. L'onorevole Girardini in un discorso particolare fattomi dianzi, mi ha espresso, se ho bene inteso, il desiderio di vedere se io potessi in qualche modo alloggiare coloro di codesti operai che sono privi di abitazione.

Non posso, onorevole Girardini, fare una promessa, poichè sono abituato a mantenere tutto ciò che prometto. Ma dico che studierò sino da questa sera, se ho dei locali disponibili in cui, senza danno e senza timore io possa alloggiare codesta gente e vedrò anche se le ragioni finanziarie mi consentono di distribuire loro, senza danno per l'erario, delle razioni di pane al minimo prezzo al quale noi possiamo darlo. Ma, onorevole Girardini, queste sono speranze, non promesse, perchè fin da ora non sono sicuro di poterle mantenere.

Ad ogni modo l'onorevole Girardini stia sicuro del mio buon cuore purchè anche egli mi assicuri la buona volontà e l'obbedienza degli operai. (*Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Girardini.

Vadano al loro posto, onorevoli deputati, affinchè gli stenografi possano udire l'oratore.

Girardini. Ringrazio l'onorevole ministro della sollecitudine con cui mi rispose e riconosco volentieri la buona disposizione del suo animo, che si è rivelata sia quando concesse il lavoro sia oggi colle nuove sue disposizioni. Ma è necessario che le informazioni dell'onorevole ministro siano integrate dalle mie. Perchè le voci di violenze usate

dagli operai, appunto secondo informazioni per me attendibilissime, non sono vere.

Quegli operai erano adibiti ad un lavoro faticosissimo, di nove ore al giorno, con la paga di lire 1. 75. È una mercede questa (ed è facile fare i conti) che in Roma, specialmente se si ha famiglia, non può essere sufficiente ai bisogni. È una mercede, insomma, estremamente meschina, e con la quale pur tuttavia debbono provvedere a tutto. Non potendo tirare innanzi fra tanti stenti, questi operai hanno rivolto un'istanza al Genio militare, nella quale erano esposte le condizioni in cui essi si trovano; ed inoltre pregarono che fosse elevato il loro salario nella misura non molto lauta di centesimi 25 all'ora. Questa istanza umile e sommessa non ebbe risposta, anzi ebbe la peggiore delle risposte, perchè l'autorità non si degnò di rispondere.

Ed è soltanto dopo questa provocazione morale, che gli operai hanno ridotto il loro lavoro nella misura del salario, che loro viene corrisposto.

E, come domandavano 25 centesimi all'ora, così, non ricevendo che una lira e cinquanta centesimi al giorno circa, diminuiscono le ore di lavoro, riducendole a sei. Così hanno fatto non so se uno, due o tre giorni, finchè venne affisso un manifesto in cui si annunciava loro che erano licenziati. Allora, è cominciata necessariamente una lotta di resistenza; ma una lotta che essi hanno esplicato soltanto lavorando in quelle date ore, e dimostrandosi contegnosi rispetto alle autorità ed ai propri capi. Invece, l'autorità di pubblica sicurezza ha mandato sul posto carabinieri e guardie di pubblica sicurezza, che attorniavano quegli operai e li provocavano. E quando, ad esempio, un operaio volle dire qualche parola (*Rumori*) per persuadere i compagni ad adattarsi ed a ricevere la paga non corrispondente al lavoro anche questo gli fu impedito ed un brigadiere gli si fece sopra, e gli strinse, come con una morsa, con la mano la bocca, rendendo possibile uno scoppio di sdegno che per la prudenza degli operai fu evitato. (*Rumori*). In breve i mezzi di resistere si esaurirono, come doveva accadere, per quella povera gente. Ed adesso, mentre noi discutiamo, in gran parte coloro, è da ventiquattro ore che non mangiano. Debbono accettare i patti, che loro vengono imposti e debbono ritornare al lavoro.

Io, quindi, in diritto naturale, non posso credere che corrisponda ad un sentimento di giustizia questo diniego di una giusta remunerazione, nè questa facoltà di escludere dal lavoro gli operai che vi furono adibiti, nel modo che sappiamo. Ma, se, in diritto, non posso dichiararmi solidale nelle idee del ministro, debbo però riconoscere che, mentre la legislazione non è per gli operai, ma pel ministro... (*Rumori*) egli fa tutto quello che crede compatibile col proprio dovere, quando consente di riprendere questi operai. Soltanto credo di dover aggiungere a favore degli operai stessi, onorevole ministro, che sarebbe conforme a pietà e giustizia (per me, dovrei parlare soltanto di giustizia; ma, uniformandomi alle idee del ministro, parlerò di pietà), sarebbe conforme a pietà che il ministro provvedesse alla sorte di questi infelici, i quali da due giorni si trovano senza lavoro non sottraendo loro la mercede, delle due giornate nelle quali si erano presentati per lavorare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

Mocenni, ministro della guerra. Dopo le dichiarazioni che ho fatte, io sperava che il mio collega l'onorevole Girardini si sarebbe dichiarato soddisfatto.

Egli ha parlato di giustizia. Ma io ho tutt'altro che violato la giustizia. Io, lo ripeto, per dare del lavoro ad operai disoccupati, ho fatto intraprendere un lavoro che poteva benissimo essere ritardato; mi son fatto prestare dei denari ed ho dato a questi operai una paga superiore a quella che si dà agli altri operai militari.

Onorevole Girardini, Lei ha molto buon cuore, anch'io ne ho come Lei, ma bisogna che anche Ella mi aiuti per far rispettare la giustizia.

Presidente. Così è esaurita l'interrogazione dell'onorevole Girardini. Quella dell'onorevole Di San Giuliano sarà inscritta nell'ordine del giorno.

Giuramento dell'onorevole Lovito.

Presidente. Essendo presente l'onorevole Lovito, lo invito a prestar giuramento. (*Legge la formola*).

Lovito. Giuro.

La seduta termina alle 18. 5.

4073

Ordine del giorno per la tornata di domani.

1. Interrogazioni.

2. Seguito della discussione sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1894-95. (279)

Discussione dei disegni di legge:

3. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1894-95. (275)

4. Approvazioni di maggiori assegnazioni per lire 3,437,000 su alcuni capitoli e di diminuzioni di stanziamento per lire 150,000 su altri capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1893-94. (304)

5. Approvazione della spesa straordinaria di lire 500,000 riguardante provvedimenti di sicurezza pubblica in Sicilia. (322)

6. Approvazione di maggiori assegnazioni per lire 82,435 e di diminuzioni di stanziamento per lire 67,000 su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1893-1894. (358)

7. Approvazione di maggiori assegnazioni per lire 32,300 su alcuni capitoli e diminuzioni di stanziamento, per somma eguale, su altri capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1893-94. (305 e 357)

8. Modificazioni alla legge 30 agosto 1868, n. 4613, sulle strade comunali obbligatorie. (317)

9. Sulla trasmissione a distanza delle correnti elettriche destinate al trasporto ed alla distribuzione delle energie per usi industriali. (339)

10. Modificazione della legge 23 luglio 1881, n. 333, relativa alla costruzione di opere stradali idrauliche. (147)

11. Convalidazione del Decreto Reale con cui fu autorizzato un prelevamento dal fondo di riserva per le spese imprevedute nell'esercizio finanziario 1893-94. (355)

12. Conversione in legge di 10 Decreti Reali autorizzanti alcuni Comuni ed alcune Provincie ad eccedere con la sovrimposta la media triennale 1884-86. (325)

13. Sulla precedenza obbligatoria del matrimonio civile al religioso. (108)

14. Conversione in legge del Regio De-

creto 10 agosto 1893, n. 492, che approva la tabella con la quale è determinata l'assimilazione degli impiegati retribuiti ad aggio ed altri proventi agli impiegati di ruolo dell'Amministrazione centrale. (282)

15. Autorizzazione a Provincie e Comuni di eccedere con la sovrimposta ai tributi diretti il rispettivo limite triennale 1884-86. (326)

16. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Carli. (329)

17. Esecuzione dell'accordo fra l'Italia e l'Egitto, stabilito mediante note scambiate in Cairo, il 17 gennaio e 17 febbraio 1894, per una nuova proroga quinquennale dei Tribunali della Riforma. (343)

18. Dichiarazione del 20 settembre 1893, addizionale alla Convenzione internazionale di Berna per trasporti delle merci per strada ferrata. (309)

19. Trattato di amicizia, commercio e navigazione fra l'Italia e la Colombia. (308)

20. Trattato di amicizia, commercio e navigazione fra l'Italia e il Paraguay. (348)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore dell'ufficio di revisione.

Roma, 1894. — Tip. della Camera dei Deputati.
